

LE DUE CHIESE DI SAN LORENZO A QUINGENTOLE: "QUADRI" STORICI, TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE, CONTESTI FUNZIONALI

Paolo Piva

1. Dall'edificio rurale tardoantico all'aula di culto

I casi noti di dialettica fra preesistente villa rustica tardoromana e nuova aula di culto cristiana sono ormai molteplici. Ma molteplici sono anche i tipi di relazione reciproca: sia a causa della diversa tipologia di chiesa che interagisce con la villa, sia a causa dei tempi e delle modalità di comparsa della chiesa. L'aula di culto può essere un oratorio privato, una chiesa "plebana" oppure una chiesa monastica; può inserirsi in una villa almeno in parte ancora in funzione, come a Ticineto¹, a Palazzo Pignano² o a S. Stefano sulla via Latina³, oppure in una villa da tempo in disuso (come a Lenta in Piemonte⁴ e forse a Garlate⁵, oppure in una villa di cui la chiesa stessa sancisce la fine (come forse a Muralto in Ticino⁶). Nel primo caso la stessa aristocrazia agraria convertita costruisce un oratorio entro la villa. Lo stesso Giovanni Crisostomo esorta il nobile di campagna a costruire una chiesa entro le sue proprietà⁷ e le fonti del VI secolo⁸ condannano l'abuso di vasche battesimali entro proprietà private⁹.

L'abbandono delle ville rustiche avviene in tempi diversi fra il V e il VI secolo¹⁰, e il motivo principale del successivo insediamento religioso in esse è facilmente intuibile: solo le ville potevano costituire un'ampia "riserva" a cielo aperto di materiale costruttivo, specie laterizio. Inoltre esse garantivano talora la presenza di "infrastrutture" ancora utili: impianti idraulici, magazzini ed altro. Talora l'aula di culto reimpiega i muri stessi

della villa ancora in opera (S. Stefano di Garlate)¹¹. Abbiamo prove sia documentarie che archeologiche dell'insediamento di eremiti o di monaci entro ville rustiche in disuso¹²: Vivarium, Subiaco, Farfa, S. Vincenzo al Volturno. Quest'ultimo caso tuttavia è ancora incerto, e in prima fase potrebbe essersi trattato - invece che di un monastero - di una basilica doppia di tipo "plebano"¹³. La mancanza di un battistero non contrasta necessariamente questa possibilità, perchè vi sono casi di chiese in origine destinate alla comunità dei fedeli e alla sepoltura ma senza diritto di battesimo (Galliano, Argenta)¹⁴, oppure - viceversa - con battistero ma senza diritto di sepoltura (Mergozzo in Piemonte)¹⁵. È comunque ormai assodato che le cosiddette "pievi rurali" apparvero già fra V e VI secolo. È in questo periodo - dopo che il IV secolo era stato di cristianizzazione solo urbana ed "episcopale" - che la Chiesa si occupò della cristianizzazione del territorio (che durò poi fino al IX secolo, quando appare il termine *plebs* in area padana¹⁶), attraverso la creazione di "pievi" che facevano le veci della cattedrale in luoghi distanti (ma non sempre per tutte le funzioni). "Pievi" di età paleocristiana furono ad esempio Galliano¹⁷ e Arcisate¹⁸, Incino d' Erba¹⁹, Pontenove di Bedizzole nel bresciano²⁰, S. Ponso Canavese e Cureggio²¹. A volte si trovano in luoghi fortificati castrensi (Castelseprio, Isola Comacina, Lomello). In territorio mantovano luoghi plebani paleocristiani furono Mantova stessa (la cui "episcopalità" è probabilmente più tarda mentre in origine si trattava forse di un *oppidum*

¹ NEGRO PONZI MANCINI 1982.

² MASSARI-ROFFIA 1985; BISHOP-PASSI PITCHER 1990.

³ EPISCOPO 1986.

⁴ GARERI CANIATI 1986.

⁵ BROGIOLO et al. 1997; BROGIOLO 1998.

⁶ FOLETTI 1998, pp. 134-138.

⁷ TAFT 1988, p. 248.

⁸ VIOLANTE 1982.

⁹ La vasca di Palazzo Pignano è di questo genere secondo CANTINO WATAGHIN 1994.

¹⁰ Cfr. ora ORTALLI 1996; VILLE ROMANE 1996; BROGIOLO 1998; ANDENNA 1999.

¹¹ BROGIOLO et al. 1997; BROGIOLO 1998.

¹² Cfr. CANTINO WATAGHIN 1997 (con bibl.).

¹³ Cfr. HODGES 1993.

¹⁴ BROGIOLO 1982, 1991; GELICHI 1992.

¹⁵ PEYRANI BARICCO 1984, 1989.

¹⁶ CASTAGNETTI 1978, 1979, pp. 7-90.

¹⁷ BROGIOLO 1982, 1991.

¹⁸ MAZZA 1977; SANNAZZARO 1992.

¹⁹ GELICHI 1996.

²⁰ BREDI-VENTURINI 1998; BREDI c.d.s.

²¹ PEJRANI BARICCO 1982, 1989.

con porto e non di una *civitas*)²² e San Benedetto Po (ove sono documentati un pulvino di VI secolo e una iscrizione funeraria del 540 trovata sotto la chiesa abbaziale: CIL 4084)²³. Ad esse è ora da aggiungere Quingentole, che tuttavia già nell'894²⁴ era – seppur nel comitato mantovano – in diocesi di Reggio Emilia (anche la ceramica di VI secolo ritrovata rinvia ad area emiliana). Sia San Benedetto Po che Quingentole potrebbero essere casi di chiese plebane sorte sopra ville rustiche. In altri casi (ancora da esaminare con attenzione) la presenza di manufatti altomedievali (ad esempio il sarcofago di Ostiglia e il pluteo da Mosio, oggi al Museo Diocesano di Mantova) potrebbe documentare edifici coevi²⁵.

Per l'alto Medioevo è finora sfuggita la connessione fra il porto di "Capo Mincio" citato nel capitulare o patto di Comacchio del 715-730 circa²⁶ e la chiesa di *S. Maria in caput Mincio* menzionata nel 963 alla confluenza di Mincio in Po²⁷. Deve essere poi menzionato il caso dell'isola di Suzzara, dove nel IX secolo è attestata la presenza di un *altario S. Casiani*, dal quale forse si svilupperà la pieve dei SS. Ippolito e Cassiano, già esistente alla metà dell'XI secolo²⁸. Nell'899 o 900 esisteva sull'isola anche la cappella di S. Maria di Torricella²⁹. A S. Cassiano era dedicata anche una abbazia mantovana, almeno di IX secolo ma devastata dagli Ungari nel X: S. Cassiano (probabilmente San Casciano presso Nosedole)³⁰. Di fondazione carolingia (874) era il monastero di S. Rufino presso Mantova³¹, mentre è quasi certa l'origine altomedievale della chiesa di S. Andrea di Gabbiana³². Per il X secolo sono infine documentati l'abbazia di Felonica³³ e alcune cappelle di origine monastica (S. Sisto di Palidano, S. Benedetto sull'isola fluviale omonima, S. Benedetto di Gonzaga)³⁴. Solo altamente ipotetica è l'origine altomedievale di chiese per le quali quasi l'unico indizio è costituito dal titolo: la curiosa triade di chiese di Marcaria: S. Maria/S. Pietro/S. Giovanni (quest'ultima è la sola ancora esistente e conserva un capitello altomedievale), oppure l'ignoto San Metrone forse a nord di Mantova³⁵.

È un dato di fatto che la chiesa a due absidi di S. Lorenzo di Quingentole si è sovrapposta a (e non inclusa in) un edificio rustico tardoromano, il cui abbandono potrebbe essere fissato all'inizio del VII secolo. Infatti la ceramica d'uso (evidentemente pertinente alla villa rustica) si interrompe bruscamente con l'inizio di questo secolo, che dunque costituisce un termine *post quem* per la comparsa della chiesa. D'altro canto – come sostiene Manicardi – non sembra molto plausibile che vi sia stato uno iato lungo fra abbandono della villa e comparsa della chiesa³⁶, anche sulla base di fenomeni di "continuità" riscontrabili in aree limitrofe. Non si ha certo ancora una prova dirimente, ma, sulla base di un confronto bavarese, si può per il momento confermare l'ipotesi di una cronologia di VII secolo per la chiesa. Si tratta dell'importante scavo di Solnhofen (fig. 2), la cui prima fase corrisponde a un edificio a due absidi affiancate ed aula unica (però più piccolo di Quingentole: m 9,50 x 7 contro m 16 x 9,50). Anche a Solnhofen le due absidi non sono semplici semicerchi ma già cappelle irregolari di forma curvilinea allungata verso ovest. A Quingentole la parete divisoria fra le absidi comporta un'anomala dissimmetria all'interno di ogni cappella, per il fatto che ogni sezione curvilinea si interrompe prima di disegnare il semicerchio verso l'interno. Anche per Solnhofen la stratigrafia ha consegnato un *post quem* di fine VI secolo e gli studiosi³⁷ propendono ora per la metà del VII secolo circa (ma neppure in questo caso la certezza è assoluta). Nel caso (più remoto) che l'edificio tardoromano di Quingentole sia rimasto in abbandono per molto tempo, non sarebbero esclusi l'VIII o IX secolo, epoca in cui il modello a due absidi sarebbe assai più documentato, specie nel comasco e in Canton Ticino (pieve battesimale dell'Isola Comacina, S. Maurizio d'Erba (?), S. Martino II di Mendrisio, S. Pietro di Lugaggia a Sureggio)³⁸ (figg. 3-6). Queste chiese tuttavia non sono datate su base stratigrafica, ma solo tipologica, e dunque in modo altamente ipotetico. La

²² PIVA 1990(b), p. 130. Per il porto cfr. BALZARETTI 1996.

²³ PIVA 1998(a). Di recente ho potuto ritrovare un secondo pulvino, in proprietà privata. È in corso un riesame della documentazione archeologica a cura di Silvia Lusuardi Siena, promosso dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia (dr.sa Elena Maria Menotti) e dal Comune di San Benedetto Po.

²⁴ SCHIAPARELLI 1903, p. 44.

²⁵ PACCAGNINI 1960, pp. 247-248. Lo stesso vale forse per i pilastri reimpiegati nel S. Lorenzo di Mantova.

²⁶ BALZARETTI 1996, pp. 219-221.

²⁷ CALZOLARI 1998, p. 25.

²⁸ PECORARI 1983, pp. 372, 398 nota 11.

²⁹ TORELLI 1921, doc. XXIX, pp. 77-79; doc. XLI, pp. 106-107.

³⁰ PELATI 1971; MARANI 1977, pp. 131-132.

³¹ La chiesa di S. Rufino era dedicata alla Resurrezione e Ascensione di Cristo (TORELLI 1914, doc. 9 p. 9). Cfr. anche LODOLO 1974.

³² Il documento del 781 che l'attesta (TORELLI 1921, VII, pp. 18-25) è un falso (CASTAGNETTI 1979, pp. 64, 85 nota 178), ma redatto prima dell'882 Cfr. anche PARMIGIANI 1996, p. 16.

³³ FREDDI 1996, p. 30.

³⁴ PARMIGIANI-FERRARI 1996, p. 17; SPINELLI 1998; ZAGNI 1990. S. Sisto esisteva già nel 942 (TORELLI 1921, doc. L, pp. 127-131), S. Benedetto nel 962, S. Benedetto di Gonzaga nel 967.

³⁵ MARANI 1977, pp. 128, 133-134.

³⁶ MANICARDI 1998/99 e in questa sede.

³⁷ MILOJCIC 1965/1966; VORR. KIRCH. 1966, pp. 315-317 (con bibl.); MILOJCIC 1975; BAJUWAREN 1988, pp. 462-463; VORR. KIRCH. 1991, pp. 392-393 (con bibl.); MARZOLFF 1995/96, p. 109.

³⁸ MONNERET DE VILLARD 1914; MIRABELLA ROBERTI 1960, 1961; DONATI et al. 1978(a)(b), 1980, 1981; FOLETTI 1998; CAPORUSSO 1998(a)(b); ISOLA COMACINA 1998.

questione è importante perché le absidi di queste chiese (specie Mendrisio) hanno elementi in comune con Quingentole.

La chiesa è stata riconosciuta da Manicardi grazie alle sole trincee di spoliazione. Essendo stato reimpiegato il materiale per la chiesa successiva (romanica), solo alcune zone di fondazione sopravvissute (nel muro divisorio delle absidi e nell'angolo nord dello squadro absidale) hanno consentito di accertare che si trattava di fondazioni a secco (senza legante) in laterizi frammentari a loro volta reimpiegati dall'edificio rurale. Nell'abside nord è posto un basamento rettangolare in frammenti di laterizi di cm 60 x 40 circa, al centro di una pavimentazione in cocciopesto: con ogni verosimiglianza il basamento di un altare, ma non possono essere del tutto escluse altre soluzioni (mensa di altro genere, base di reliquiario). Nell'abside sud danneggiamenti successivi non consentono purtroppo di trarre conclusioni. Unico elemento utile è la doppia pavimentazione. Diversamente dall'abside nord il cocciopesto è presente solo in una stretta fascia a semicerchio - concentrica all'abside - larga circa cm 50. Il resto sembra essere stato tutto pavimentato (ma ne mancano larghe zone !) con laterizi frammentari allettati il meglio possibile ma calpestati da un uso prolungato. Tali laterizi giungono a ridosso della vasca battesimale romanica, che pur essendo pertinente alla chiesa successiva si è andata a incastrare stranamente proprio nell'angolo sud-est della chiesa primitiva, le cui fondazioni erano pur state spogliate. Inoltre giungono a ridosso della linea "ideale" di una barriera trasversale, costituente la recinzione presbiteriale, la cui fondazione era di soli tre corsi di laterizi (dunque per uno zoccolo assai basso con alloggiamento di cancelli metallici?). Purtroppo non si è riscontrato il rapporto fra la barriera e la pavimentazione in laterizi, poiché la prima è conservata solo nella zona nord, dove pare addossarsi e non legarsi al perimetrale della chiesa (ciò non significa tuttavia necessariamente che sia di un momento più tardo). La sua collocazione richiama la pieve battesimale dell'Isola Comacina (figg. 3-4) e il S. Martino II di Mendrisio (ma in realtà molte altre chiese). Il S. Martino è inoltre similmente caratterizzato da un basamento d'altare (?) nell'abside nord³⁹ (fig. 5).

La pavimentazione in laterizi sembra riguardare - da poche sopravvivenze - anche la navata (area dei fedeli). Dunque era il cocciopesto e non il laterizio la pavimentazione "privilegiata". Infatti esso connota la zona dell'altare (?) nell'abside nord e incornicia la sud, per la maggior parte pavimentata in laterizio calpestato per un tempo lungo. Purtroppo non possiamo che permetterci il

lusso di qualche ipotesi, trattandosi di elementi insufficienti e non disponendo di termini di confronto utilizzabili in altre chiese, a loro volta mal conosciute. In molte situazioni archeologiche sono stati evidenziati basamenti in muratura solo in una delle due absidi (Alahan, Mendrisio, Mediliano, Mesocco)⁴⁰. Tuttavia ciò non permette di riposare sulla certezza che esistesse un solo altare, anche se questa resta comunque l'ipotesi più plausibile. Assai più difficile è immaginare la funzione dell'abside sud. La stretta fascia in cocciopesto è forse interpretabile come una zona "livellata" destinata a supportare un arredo liturgico addossato alla parete absidale. Ma di cosa poteva trattarsi? La prima ipotesi è un banco ligneo per il clero o, più verosimilmente, solo qualche sedile indipendente, che potrebbe indicare nell'officiatura la funzione dell'abside sud (ore liturgiche, riti funerari o altro). In vicinanza della vasca battesimale romanica esiste un'altra trincea di spoliazione forse circolare (vasca altomedievale?), che tuttavia avrebbe interferito con la recinzione, ammesso questa fosse esistita in prima fase. Nelle pievi rurali la vasca non è mai "dentro i cancelli" (cfr. ad es. Isola Comacina). Preferisco dunque pensare che anche a Quingentole, ammesso e non concesso che esistesse, potesse eventualmente trovarsi nella navata verso sud (zona non ancora scavata). La chiesa non pare interpretabile come oratorio privato. Senz'altro ha avuto funzione plebana, ma non per questo doveva per forza avere diritto di battesimo. Se anche non aveva diritto di battesimo, di certo aveva diritto di sepoltura. Ben 50 tombe sono state scavate da Manicardi in fase con la chiesa: il che significa che sono databili dopo la chiesa e in fasi successive. Alcune tombe furono reimpiegate (anche fino a tre volte). Vanno dunque poste fra il VII e il X-XI secolo, prima della chiesa romanica. Alcune erano deposizioni nella nuda terra, altre a cappuccina, altre ancora a cassetta formata da laterizi, e solo una a cassa lignea (di un bambino). Quasi tutte le sepolture si trovavano a est delle absidi, una (a cappuccina) in angolo alla facciata. Non sappiamo se esistessero tombe privilegiate all'interno della chiesa perché la maggior parte dell'area interna non è stata scavata (non ve ne erano tuttavia nella zona nord). Gli inumati, col capo occidentato, "guardano" verso est secondo la consuetudine. Erano deposti - come ha osservato Manicardi - con le braccia allungate parallele al corpo (solo le tombe in fase con la chiesa romanica avranno le braccia incrociate sul petto). Questo uso non è molto documentato perché - come ha osservato Gelichi⁴¹ - non si è mai prestata molta attenzione alle sepolture senza corredo (come

³⁹ SULSER 1962, p. 339; BORELLA 1964; VORR.KIRCH. 1966, pp. 204-205; GILARDONI 1967, pp. 415 ss.; DONATI 1978(b), p. 167, 1980, p. 76; FOLETTI 1998, p. 132.

⁴⁰ GOUGH 1985 (Alahan, sec. V-VI); DEMEGLIO 1994, 1996, 1997 (Mediliano, sec. IX o X/XI); SULSER 1961, VORR.KIRCH. 1961, p. 209 (Mesocco, sec. X-XI);

⁴¹ GELICHI 1997, p. 157.

queste), prassi comune dal VII-VIII secolo. Le statistiche sono poche⁴².

Infine, appare prematuro prendere posizione sulla possibilità che in Quingentole sia da riconoscere la *plebs Sancti Laurentii* del placito dell'824⁴³. Nel X secolo viene citata come pieve solo la vicinissima S. Maria di Revere, cui in seguito Quingentole risulta soggetta.

2. La tipologia architettonica a due absidi affiancate

Senza partire dai precedenti antichi dei santuari doppi, occorre almeno sottolineare che - subito dopo la pace della Chiesa (IV secolo) - il modello "doppio" si afferma in contesto episcopale con la cosiddetta "cattedrale doppia" (Aquileia, Treviri, Milano, Gerusalemme)⁴⁴. Fra la cattedrale doppia e la chiesa a due absidi si intercala in ordine di tempo la "basilica doppia", cioè la tipologia che affianca due chiese che tuttavia non sono episcopali ma spesso sono comunque plebane. Già a partire dall'anno 400 circa infatti appaiono santuari doppi martiriali o memoriali (Concordia, Nola, Primuliacum) e in seguito "pievi rurali" (Italia, Norico, Istria, Dalmazia)⁴⁵ costituite di due chiese. In quelle dalmato-bosniache le due chiese hanno spesso una parete in comune⁴⁶: la sua "eliminazione" ideale costituirebbe già una chiesa ad aula unica e due absidi. La derivazione (anche "liturgica"?) della tipologia dalle chiese doppie è dunque tutt'altro che improbabile ed è stata anzi già supposta⁴⁷.

I primi esempi noti di aula a due absidi affiancate sono orientali e non si tratta di chiese ma di cappelle annesse. La sua origine è forse in Palestina, dove una serie di chiese binate "ibride" dimostra quanto fosse facile lo scambio fra chiesa doppia, chiesa con cappella annessa e chiesa a due absidi⁴⁸. Un esempio "puro" di cappella annessa a due absidi è quella dei SS. Mena e Zaccaria presso il complesso di S. Giacomo a Gerusalemme. Il piano inferiore della cappella (a due piani) è della metà del V secolo, e la sua abside sud conteneva il reliquiario di S. Giacomo minore⁴⁹. La Thierry⁵⁰ pensa che da questa cappella - fondata da un'amica dell'imperatrice Eudoxia - derivino le chiese a due absidi armene, più tarde.

Forse addirittura più antico (primo terzo del V secolo) è l'oratorio bi-absidato di S. Stefano presso il monastero dei SS. Giovanni e Giorgio nel Wadi Kelt⁵¹. Con il "battistero" di Alahan, monastero/santuario di committenza imperiale (Zenone) in Isauria (Asia Minore), incontriamo fra il V e il VI secolo la tipologia a due navate (in prima fase) e a due absidi perfettamente simili⁵² (fig. 1). Nell'abside sud non vi era nulla, nella nord era posto un banco semicircolare del clero e una mensa di cm 80 x 60 circa, dotata di contenitore di reliquie (il ché la connoterebbe come altare). In asse, quasi al centro della navata nord, era la vasca battesimale. È stato supposto che l'abside sud ospitasse una mensa mobile per gli olii della cresima oppure un reliquiario⁵³. Un'indagine ulteriore potrebbe forse individuare qualche altro caso paleocristiano sicuro (altri supposti non sono stati dimostrati), ma si tratterebbe probabilmente ancora di battisteri o cappelle annesse. È forse solo nel VII secolo che l'aula bi-absidata si fa "adulta", diventa cioè chiesa "autonoma" vera e propria con i casi probabili di Quingentole e Solnhofen. Si potrebbe forse aggiungere un caso francese: S. Maria di Mane in Provenza⁵⁴, genericamente collocato al "primo altomedioevo". Prima una chiesa si sovrappose a una villa rurale (fine V secolo?), poi ad essa si addossò un oratorio sepolcrale privato, infine questo fu dotato di due absidi. Saremmo comunque ancora in contesto di cappella annessa.

Finalmente fra VIII e IX secolo - dunque già in contesto carolingio - la tipologia conoscerebbe una buona diffusione in alta Italia, Canton Ticino, Grigioni e lago di Costanza, ma si è detto delle cronologie puramente ipotetiche. Carolinge sarebbero: la fase 2 della pieve battesimale dell'Isola Comacina (che la Caporusso ora colloca fra IX e X secolo)⁵⁵; il S. Pietro di Sureggio (Lugaggia) e la fase 2 del S. Martino di Mendrisio⁵⁶, oltre alla cappella di S. Pietro fra le due chiese maggiori del monastero di Disentis⁵⁷, e al santuario della grande chiesa abbaziale di Reichenau/Mittelzell (con il doppio patrocinio di S. Pietro e S. Paolo)⁵⁸. Neppure mi sembrano confermate le ipotesi "carolinge" relative alla cappella del castello di S. Daniele del Friuli⁵⁹ e alla pieve piemontese di S. Giovanni di Medi-

⁴² Cfr. *ENVIRONNEMENT DES EGLISES* 1994; *CIMITIE - RE CHRETIEN* 1996; *CROSETTO* 1998; *SEPOLTURE* 1998.

⁴³ Cfr. *BONACINI* 1995; *CALZOLARI* 1995 e in questa sede.

⁴⁴ *PIVA* 1990(a), 1996, 1998(d).

⁴⁵ Per una sintesi cfr. *PIVA* 1990(a).

⁴⁶ *CHEVALIER* 1995, 1996.

⁴⁷ *CALZA BINI* 1956, pp. 199-200; *SULSER* 1961; *MORACCHINI MAZEL* 1967, I, p. 109; *KRAUTHEIMER* 1986, pp. 226-227.

⁴⁸ *MARGALIT* 1995.

⁴⁹ *MARGALIT* 1995.

⁵⁰ *THIERRY* 1984.

⁵¹ *MARGALIT* 1995.

⁵² *GOUGH* 1985, pp. 129-134; *HILL* 1996, pp. 82-83.

⁵³ *GOUGH* 1985.

⁵⁴ *PREMIERS MONUMENTS* 1995, pp. 81-84.

⁵⁵ *CAPORUSSO* 1998(b), p. 236. L'aula di culto non può essere considerata un semplice battistero, sia per le dimensioni, sia per il fatto che la vasca battesimale appartiene alla fase paleocristiana, quando l'aula (monoabsidata) non era affiancata da alcuna chiesa.

⁵⁶ Cfr. *supra*.

⁵⁷ *SENNHAUSER* 1996 (con bibl.).

⁵⁸ Cfr. *ZETTLER* 1988 (con bibl.).

⁵⁹ *PIUZZI* 1985, 1989.

liano (Lu Monferrato)⁶⁰. In quest'ultima chiesa si sono trovate l'impronta di un basamento (base d'altare ?) nel cocciopesto dell'abside sud, e, più a ovest, tracce di una struttura poligonale (vasca battesimale ?) di cui non è chiaro il rapporto con la recinzione presbiteriale⁶¹.

Il X, ma in realtà soprattutto l'XI, sono forse i secoli di maggior diffusione dell'abside doppia affiancata. Di quest'epoca è probabilmente un gruppo di chiese istriane⁶²; le chiese spezzine influenzate dalla fase 2 della chiesa monastica del Tino (Tinetto, S. Prospero di Vezzano, S. Venerio di Antoniano)⁶³; il S. Cipriano di Calvisio⁶⁴; forse la terza fase del S. Pietro di Gropina in Toscana, prima mal datato⁶⁵; il S. Pietro di Gemonio⁶⁶; l'ipotetica prima fase della cluniacense S. Pietro di Vallate (1078, con l'abside nord dedicata a S. Maiolo oppure a S. Maria)⁶⁷; la fase 3 del S. Martino in Prada⁶⁸; i SS. Pietro e Paolo di Mesocco in Ticino⁶⁹. Ormai si tratta di chiese anche di una certa ampiezza, talora plebane e talaltra monastiche⁷⁰.

Nella piena età romanica, fra XI e XII secolo, si ha un grande proliferare in Italia di chiese a due absidi, che spesso sono anche a due navate⁷¹ (queste erano state escluse dal catalogo di 114 chiese di Dimitrokallis 1976, ma Caprara 1979 e Pergola 1979 hanno rilevato come l'esclusione fosse indebita). Di frequente la seconda abside/navata fu tuttavia un'aggiunta di seconda fase. Ne esistono in Piemonte⁷², in Liguria⁷³, in Toscana⁷⁴; in Sardegna⁷⁵, in Corsica⁷⁶ (S. Mariona di Talcini aveva due altari e la vasca battesimale fuori dai cancelli⁷⁷), nel Comasco⁷⁸, nel Canton Ticino⁷⁹, nell'Italia meridionale (per lo più rupestri e di difficile cronologia)⁸⁰.

Sommando alle chiese catalogate dal Dimitrokallis quelle da lui ignorate e quelle scoperte in seguito, si arriva ormai ai 200 casi. Nel pieno Medioevo l'Italia sembra essere stata il paese più ricco di chiese a due absidi affiancate. Tuttavia la tipologia - forse nata in Oriente - sembra morire in Oriente con numerosi casi (quelli meglio documen-

tati dal Dimitrokallis) in Grecia, nell'Egeo e in Armenia⁸¹, addirittura fino ad età moderna (ma spesso si tratta di chiese non databili).

Per quanto attiene alle funzioni, al di là del doppio titolo/dedica (raramente documentato), le chiese a due absidi non sembrano aver contenuto due altari, almeno in origine (così a Quingentole). I primi casi di questo genere non sembrano anteriori al periodo romanico. È stata spesso formulata l'ipotesi di un reliquiario, di una fossa per reliquie o una tomba privilegiata in una delle absidi, ma si attende ancora qualche caso di limpida documentazione archeologica. Più recentemente è emersa anche l'ipotesi del rapporto di una delle absidi con la vasca battesimale⁸². Nei casi di presenza di vasca, questa non è mai collocata al centro di una delle absidi, ma nella navata e *all'esterno dei cancelli presbiteriali*. Ad Alahan come a S. Giovanni di Mediliano (Lu) fra l'abside e la vasca si interpone l'altare; all'Isola Comacina si tratta di una chiesa con vasca battesimale più che di un battistero a due absidi; in altri casi la vasca non è affatto presente o è anteriore alla comparsa delle due absidi.

Le chiese a due absidi affiancate erano comunemente di tipo plebano, almeno fino al Mille. Le pievi rurali avevano anche il diritto di battesimo, mentre i semplici oratori o cappelle detenevano il solo diritto di sepoltura⁸³. Solo quest'ultimo non era dunque mai assente. Anche le sepolture non sembrano tuttavia mai in rapporto *diretto* con una delle due absidi.

In realtà, come è accaduto per le basiliche doppie, si sono sopravvalutate alcune emergenze materiali (reliquie, sepolture e vasca battesimale), che sono pertinenti a molte chiese ma che non necessariamente spiegano il raddoppiamento delle chiese stesse o delle absidi, che può essere di natura più specificamente liturgica. Occorrerà allora orientarsi verso l'ipotesi di un arredo liturgico mobile nell'abside senza altare (reliquiario ? banco o sedili per il clero ?), cioè verso una spiegazione correlata alle pratiche liturgiche (culto dei

⁶⁰ DEMEGLIO 1994, 1996, 1997.

⁶¹ DEMEGLIO 1996, 1997, pensa che una delle due absidi possa collegarsi proprio alla funzione battesimale, non potendo avere le piccole pievi rurali un battistero autonomo. Abbiamo già espresso riserve su questa evenienza, essendo difficile immaginare la vasca entro i cancelli.

⁶² DUGARO 1994/95, pp. 174-181; MATEJCIC 1994, 1997. S. Platone di Cherso e S. Pietro vecchio di Zara sono state datate VIII/IX secolo (cfr. GAROFANO 1999/2000, pp. 198-202), ma la cronologia è ancora insicura.

⁶³ FRONDONI 1986, 1995.

⁶⁴ LIGURIA 1998, scheda 12.

⁶⁵ SALMI 1973, ma soprattutto GABBRIELLI 1990, pp. 48-51.

⁶⁶ MAGNI 1960.

⁶⁷ PIVA 1998c, pp. 42-49.

⁶⁸ BREDI 1991, 1995; *SAN MARTINO IN PRADA* 1992.

⁶⁹ SULSER 1961, 1962; *VORR.KIRCH*. 1966, p. 209.

⁷⁰ L'elenco potrebbe continuare, ma basterebbe sfogliare le tesi catalografiche di DUGARO 1994/95 e GAROFANO 1999/2000 per rendersi conto di quante incertezze gravino sulle cronologie.

⁷¹ BERTINI CALOSSO 1939; PIACENTINI 1941; DUGARO 1994/95; GAROFANO 1999/2000.

⁷² TOSCO 1992.

⁷³ MARMORI 1971, 1974.

⁷⁴ SALMI 1927; PERROTTI 1965.

⁷⁵ DELOGU 1953, pp. 58-72.

⁷⁶ MORACCHINI-MAZEL 1967, 1984.

⁷⁷ PERGOLA 1979.

⁷⁸ MAGNI 1960.

⁷⁹ GILARDONI 1967.

⁸⁰ SCHETTINI 1942; CAPRARA 1979.

⁸¹ THIERRY 1984.

⁸² DEMEGLIO 1996, 1997; GAROFANO 1999/2000.

⁸³ Cfr. ad esempio PICARD 1988, p. 229.

santi ?, culto dei morti: funerali, commemorazioni e preghiere di intercessione ?, uffici delle ore ?). I pochi casi di fossa per reliquie possono essere rapportati alla presenza dell'altare, mentre di reliquiari mobili non esistono indizi. Il caso di Quingentole sembra condurre invece verso la cauta ipotesi di sedili per il clero nell'abside senza altare.

I recensori del Dimitrokallis gli hanno giustamente imputato di aver istituito false connessioni (come quella con i culti acquatici) e di aver trattato la materia in maniera metastorica (ignorando le diversità storiche e istituzionali fra le chiese). Gli hanno tuttavia riconosciuto l'individuazione di una motivazione apparentemente plausibile, connessa alla liturgia funeraria⁸⁴. I casi greco/egei di abside doppia (però relativamente recenti) sono spesso casi di chiese cimiteriali, o di oratori/mausolei privati, o di *parekklesia* sepolcrali annessi a una chiesa monastica. Gli stessi affreschi o le iscrizioni a volte alludono alla preghiera, alla Vergine intercedente e a messe per l'anima dei benefattori. Dimitrokallis ne ricava che un'abside fosse per l'Eucarestia e l'altra per il culto dei morti. La Moracchini-Mazel (1984) ha ribadito l'ipotesi di una doppia destinazione ai vivi e ai morti (messa e ufficio funebre). Questa evenienza è esplicitamente testimoniata dalla nota iscrizione della chiesa romanica ticinese a due absidi (fig. 7) dei SS. Ambrogio e Maurizio di Chironico ("*...fuit redificata et amplificata ista ecclesia ad honorem animarum vivorum et mortuorum...*")⁸⁵, la cui importanza è attenuata dalla cronologia tarda (1338), ma che potrebbe tuttavia recepire una situazione precedente. L'ipotesi di un'abside e/o navata destinate agli uffici funebri, commemorativi e intercessori si collegherebbe bene con la consuetudine di aprire almeno un portale su un fianco della chiesa: probabilmente il "portale dei morti", utilizzato per condurre il defunto al cimitero e diverso dal "portale dei vivi" in facciata. Questa ipotesi di funzione liturgica richiamerebbe in causa la connessione con le cattedrali doppie di IV secolo e con la plausibile funzione liturgica specifica di ogni aula di culto (per la messa festiva la maggiore, per gli uffici quotidiani di lode e intercessione - che erano anche in funzione dei defunti - la minore)⁸⁶. Esistono testimonianze precise sulla permanenza dell'ufficiatura di mattino e vespro anche in ambito rurale e sull'invito della Chiesa ai laici a parteciparvi. Citerò in proposito due sole attestazioni. Giovanni Crisostomo esorta il nobile di campagna a costruire una chiesa (oratorio) nelle sue proprietà, in cui "dopo il benessere del corpo per una passeggiata piacevole, presenziare sia agli *inni del mattino che a quelli della sera*; avere come ospite a tavola il sacerdote; insieme a lui gioire della sua benedizione; vedere anche

altri che vengono..."⁸⁷. E ancora in età carolingia Teodolfo d'Orléans raccomandava ai laici di pregare in chiesa due volte al giorno (mattino e sera), con allusione agli uffici di mattino e vespro⁸⁸.

Non siamo ancora nella condizione di affermare che l'uso liturgico sia stato univoco e invariato per secoli. In epoca romanica le chiese a due navate aggiungerebbero nuove funzioni. Per le chiese di Sardegna dei monaci Vittorini, è stato ad esempio supposto che una navata fosse per i fedeli e una per i monaci⁸⁹. Per Terlaner (Bolzano) è stata prospettata una divisione dei parrocchiani per professione⁹⁰. Ma queste sono pure ipotesi di cui mancano verifiche e conferme.

3. La chiesa romanica a tre absidi

Alberto Manicardi ha ritrovato - sopra la spoliazione parziale della pavimentazione della chiesa a due absidi - livelli d'uso costituiti da accrescimenti organici e probabili focolari, lasciando aperta l'alternativa fra una defunzionalizzazione dell'edificio religioso e la semplice attività del cantiere di demolizione della vecchia e costruzione della nuova chiesa. Poiché quest'ultima - vedremo - è databile fra XI e XII secolo, la seconda soluzione sembra decisamente anche a me la più probabile.

La chiesa a tre absidi orientate era ancora - come la precedente - priva di articolazione in navate. Le absidi prospettavano dunque su un'aula unica, secondo un modello consolidato nell'VIII-IX secolo (Disentis, Mistail, Müstair, Mals, S. Salvatore a Sirmione, S. Michele in S. Maria Teodote a Pavia) e non molto adottato in età romanica (ma un altro esempio è assai vicino: Ghisone). Come la prima chiesa fu costruita spogliando l'edificio rustico tardoromano, la chiesa romanica fu costruita spogliando la prima, di cui resta quasi solo la trincea di fondazione. Tutte le fondazioni (in laterizi, disposti soprattutto a spinapesce - verosimilmente da tegoloni romani - e legati da malte anche diverse) restano invece della chiesa romanica, per quanto non interamente scavata per la difficoltà di indagare l'interno dell'attuale oratorio settecentesco. Di essa non vi è purtroppo traccia di pavimentazione. Pochissimo resta dell'alzato ed anche questo evidenzia l'uso di tegoloni romani (ma disposti orizzontalmente). Basamenti degli altari - costituiti da piccoli blocchi di roccia - sono conservati nelle absidi sud e centrale (questo, più grande, misura cm 126 x 102). È mancante - ma sicuramente esisteva - quello dell'abside nord. L'altare centrale era certo dedicato a S. Lorenzo, mentre non vi sono attestazioni dei due laterali.

Le funzioni plebane della chiesa sono confer-

⁸⁴ CAPRARA 1979; MORACCHINI-MAZEL 1984.

⁸⁵ GILARDONI 1967, p. 296; DIMITROKALLIS 1976, p. 353.

⁸⁶ PIVA 1996, 1998(d).

⁸⁷ TAFT 1988, p. 248.

⁸⁸ PICARD 1988, p. 234.

⁸⁹ KIROVA-PIGA SERRA 1982.

⁹⁰ DUGARO 1994/95, p. 156.

mate da diversi elementi: 1) l'allungamento di ben 10 metri - in parte a est e in parte a ovest - rispetto alla chiesa bi-absidata, fino a raggiungere le dimensioni di m 26 x 10,50; 2) la presenza della vasca battesimale (esternamente quadrata con lato di cm 170, e circolare all'interno con diametro di circa cm 80), addossata ma coeva al perimetrale sud della chiesa. Di essa resta la fondazione in laterizi e la probabile traccia di un rivestimento marmoreo. Fu abolita da una recinzione presbiteriale, certo quando fu costruita la nuova chiesa del borgo: XV secolo; 3) la presenza di sepolture interne, a cassa lignea, con inumati orientati e a braccia incrociate sul petto. Alcuni scheletri avevano oggetti devozionali fra XVI e XVIII secolo (quando la chiesa non era più parrocchiale).

Può essere interessante una notazione relativa al procedere del cantiere. La vecchia chiesa si iscrive centralmente nella nuova, con l'unica sovrapposizione di una parte del perimetrale sud. Ciò significa che la nuova è più larga solo di un metro, e che fu costruita "aggirando" la vecchia. Sappiamo tuttavia che il materiale di questa fu progressivamente reimpiegato. Come era possibile dunque utilizzarla per il culto in attesa del completamento della nuova? Si possono forse ipotizzare due "scenari". Dopo aver deciso di utilizzare la zona ovest del precedente edificio (con parete est provvisoria?), si poteva abbattere la zona absidale per costruire più a est la zona absidale della nuova (sempre la prima ad essere eseguita). A questo punto il culto poteva essere trasferito in quest'ultima, così da poter smantellare la parte occidentale della prima chiesa e completare la nuova.

La seconda ipotesi giustifica forse meglio il fatto che il perimetrale nord si sia solo affiancato a quello del preesistente edificio, mentre il perimetrale sud si sia sovrapposto a quello più antico. La prima parte della chiesa (perimetrale nord e absidi) avrebbe potuto essere costruita con materiale pertinente all'edificio rurale romano e non alla chiesa altomedievale, che sarebbe stata smantellata solo quando il suo perimetrale sud era di ostacolo al completamento del nuovo edificio.

Restano da spiegare anche i contrafforti del perimetro esterno della nuova chiesa. Uno è posto presso lo squadro absidale nord, uno in angolo alla facciata, ma perché porne un altro quasi in corrispondenza del centro della chiesa? Si deve pensare a un arco traversante la capriata lignea interna? Nella pieve di Revere/Coriano - cui S. Lorenzo era soggetta - due speroni a est (attualmente di restau-

ro) erano posti in effetti in corrispondenza dell'arcone che introduce al presbiterio⁹¹ (fig. 15), ma altri due più a ovest non hanno alcun rapporto con l'interno, così come lo sperone nord del connesso S. Andrea del Ghisone (fig. 9). Considerando il debole spessore della parasta, è probabile che essa servisse solo a irrobustire il perimetrale verso il centro e a interrompere e ritmare l'uniformità del prospetto esterno.

4. *La comparsa della documentazione scritta. Revere: l'insula e la plebs*

Quingentole sorgeva nell'antica *insula Referis* (di Revere), la cui definizione è stata di recente prospettata da Mauro Calzolari in un saggio fondamentale⁹². Con la designazione di *insula* si intendeva - nell'alto Medioevo - un ampio territorio racchiuso tra corsi d'acqua. L'isola di Revere (tra il Po vecchio, il Bondeno e forse il Custello - o le paludi del Bondeno - a sud) si estendeva in senso ovest-est grossomodo da Nuvolato a Borgofranco⁹³ (fig. 8). A ovest dell'isola di Revere era posta l'isola di San Benedetto, e ancora più ad ovest, quella di Suzzara. Fin dall'età carolingia (cit. 833) Revere era un *castrum* forse preposto al controllo della navigazione fluviale e al traghetto sulla strada da Modena a Verona⁹⁴. Più tardi, nell'isola, saranno documentati come insediamenti fortificati anche Nuvolato (997), Pararolo (997), Mulo (oggi Ghisone) (1117)⁹⁵.

L'*insula* di Revere è citata per la prima volta nell'894, quando è inclusa fra i possessi dell'episcopato mantovano, ma la relativa pieve era inclusa nella diocesi di Reggio Emilia⁹⁶. In un diploma di Ottone II del 980, la *plebs de Revere* - assieme a quelle di Luzzara, Guastalla, Pegognaga, S. Stefano di Vicolongo (Concordia) - risulta tra le più antiche pievi della bassa pianura reggiana⁹⁷. Tuttavia per Revere e Pegognaga non sono documentate preesistenti cappelle del IX secolo, come nel caso di Guastalla e Luzzara (Vicolongo era addirittura già pieve nel IX secolo)⁹⁸. Nel 1059 è detta *plebs S. Marie de Revere*⁹⁹ ma nei documenti successivi sembra sparire come tale. Appare invece la *plebs de Coriano* (1144)¹⁰⁰, che nel 1219 è detta *Sancta Maria de Coriano*¹⁰¹. La storiografia ritiene che la prima fosse stata sostituita dalla seconda, pure dedicata a S. Maria e ancora esistente in forme romaniche (S. Maria di Pieve di Coriano)¹⁰². Il ché è vero senz'altro da un punto di vista architettonico, ma non è detto

⁹¹ Cfr. MAGRI 1984, foto a p. 36.

⁹² CALZOLARI 1998.

⁹³ CALZOLARI 1998, p. 19.

⁹⁴ CALZOLARI 1998, p. 22.

⁹⁵ CALZOLARI 1998, p. 22-23.

⁹⁶ SCHIAPARELLI 1903, p. 44 (doc. 12).

⁹⁷ CASTAGNETTI 1979, pp. 63-70. Il documento si trova in

TORELLI 1921, doc. LXIX, pp. 179-182.

⁹⁸ CASTAGNETTI 1979, pp. 57-65.

⁹⁹ AFFAROSI 1733/46, I (1733), p. 63; TORELLI-GATTA 1938, p. 73 (doc. 36).

¹⁰⁰ TIRABOSCHI 1793/95, III (1794), pp. 15-17 dei documenti. Cfr. anche TIRABOSCHI 1825/25, I, p. 223.

¹⁰¹ TIRABOSCHI 1793/95, IV (1794), pp. 63-64 dei documenti.

¹⁰² CASTAGNETTI 1979; MAGRI 1984; CARPANI 1987.

sia vero dal punto di vista topografico: Revere non designava necessariamente la località attuale (coincidente con quella dell'antico *castrum* carolingio, detto *modo destructum* post 1052), ma poteva indicare la grande *insula* fluviale. Pieve di Revere poteva significare cioè "pieve dell'isola di Revere"¹⁰³, e poiché *plebs* e *castrum* di frequente non si trovavano nello stesso luogo¹⁰⁴, se ne deve concludere che probabilmente il *locus* del *castrum* era Revere, mentre il *locus* della *plebs* era *Corianus*. Coriano infatti è già menzionato nell'XI secolo (*gurgum Coriani* nel 1086)¹⁰⁵, anche se non ancora a proposito della pieve. Pieve di Coriano e Revere distano in linea d'aria poche centinaia di metri. Dunque si riproduceva la stessa situazione che è possibile documentare per altre pievi della bassa reggiana. La *curtis* (e forse *castrum*) di Villole/Virole sorgeva a poche decine di metri dalla pieve di S. Maria (Valle degli Orti, poi Valverde)¹⁰⁶. Una distanza analoga separava la pieve di S. Lorenzo di Pegognaga dal *castrum*, in cui nel 1219 già esisteva la cappella di S. Giorgio, destinata a sostituire più tardi la prima nel ruolo di pieve¹⁰⁷. Si può menzionare anche il caso di Gonzaga - che pur non era pieve - ove nel *castrum* era posta una cappella di S. Maria (cit. 1105), mentre la *curtis* possedeva fin dal X secolo una cappella di S. Benedetto, divenuta nell'XI chiesa officiata da sacerdoti e poi priorato monastico¹⁰⁸. A S. Stefano di Vicolongo (Concordia) convivevano il *castrum* (del 911) e la *curtis cum plebe* (980), ma la *plebs Sancti Stephani* esisteva almeno dall'841¹⁰⁹. È ormai più che nota agli storici la consuetudine di staccare la pieve dall'insediamento principale per renderla accessibile a una pluralità di *vici*¹¹⁰.

L'impianto attuale della chiesa di Coriano è ancora quello romanico: tre navate divise da pilastri circolari in laterizio con capitelli ad angoli smussati, e un presbiterio di due campate - senza transetto - separato dalle navate da archi trasversali su pilastri polilobati (fig. 15). La sua *facies* muraria fu invece gravemente alterata dal "restauro" iniziato nel 1911¹¹¹, responsabile dell'eliminazione delle volte del 1538, della distruzione sistematica di intonaci e affreschi, della consistente falsificazione della facciata e di molte parti di muratura esterna, dell'abbattimento di costruzioni adiacenti. Dal 1930 al 1934 fu anche costruita la torre campanaria pseudo-romanica.

L'abside centrale della chiesa è invece pervenuta in forma quasi originaria, salvo integrazioni e

ritessiture di restauro, che hanno riguardato soprattutto le absidi minori. Il fitto ritmo di archeggiature su semicolonne, che rimanda alle absidi di Pegognaga e Gonzaga (similmente alle zone di muratura antica con corsi orizzontali di laterizi di due spessori, presumibilmente di reimpiego da mattoni ed embrici romani), consente di collocare la chiesa a cavallo dell'anno 1100. Puramente leggendaria è la data 1082 tramandata da un'iscrizione rinascimentale, che ne attribuisce la committenza a Matilde di Canossa¹¹². Gli archetti pensili a peducci sagomati e i contrafforti poligonali rinviano soprattutto alla vicina chiesa dipendente di S. Fiorentino di Nuvolato, con cui condivide persino l'utilizzo di frammenti di laterizi curvilinei (coppi ?) nell'abside centrale a suggerire una cornice a "denti di lupo". I contrafforti a cuneo di Pieve di Coriano sono tuttavia di restauro, ed è ancora da accertare se per qualcuno di essi esistessero gli elementi sufficienti ad evincerne forma e dimensioni. Pochi corsi di *opus spicatum* originali ma integrati si evidenziano all'esterno del fianco nord (ampiamente ritessuto), e in facciata (ove sono sicuramente falsi). Il perimetrale sud conserva un bel portale bardellonato originario verso occidente (verso il cimitero ?) mentre l'arco di un portale simile nel perimetrale nord (verso le absidi), già visibile in una foto anteriore al restauro¹¹³ fa pensare che la *domus* del clero si trovasse a settentrione.

La delimitazione della zona presbiteriale attraverso l'utilizzo di pilastri polilobati e archi trasversali associa la pieve con chiese plebane della diocesi di Reggio Emilia¹¹⁴, ma soprattutto con S. Lorenzo di Pegognaga (dotato però di presbiterio sopraelevato sulla cripta), con la pieve e il S. Giorgio di Guastalla, con la chiesa di S. Possidonio¹¹⁵, e con edifici della diocesi modenese quali S. Silvestro presso San Prospero sul Secchia (di cui è nota la sola planimetria grazie a uno scavo) e Sant'Agata di Sorbara¹¹⁶.

5. "Plebs cum capellis"

Nell'elenco dei beni recuperati dall'episcopato di Reggio dopo la morte del marchese Bonifacio (post 1052), è citata fra l'altro *Reverim plebem cum castello quod modo est destructum, et VII capellis*¹¹⁷. Siamo qui in presenza di un caso del sistema ormai invalso della *plebs cum capellis*. Dalla pieve di Revere dipendevano sette cappelle con funzioni

¹⁰³ Ciò appare già intuito da DONESMONDI 1612/13, I (1612), p. 225. Cfr. ora anche CITELLI 1991, p. 26.

¹⁰⁴ VIOLANTE 1982; SETTIA 1982.

¹⁰⁵ TORELLI 1914, doc. 106.

¹⁰⁶ PIVA 1998(b).

¹⁰⁷ BONACINI 1995, pp. 49-50.

¹⁰⁸ ZAGNI 1992.

¹⁰⁹ CASTAGNETTI 1979, pp. 53-54; CALZOLARI 1993(a).

¹¹⁰ SETTIA 1982; VIOLANTE 1982.

¹¹¹ MAGRI 1984; CARPANI 1987. Documentazione relativa al "restauro" è conservata a Roma all'Archivio Centrale dello Stato, Divisione I, buste 465 e 831.

¹¹² Cfr. MAGRI 1984. La data 1082 è ritenuta plausibile da PACCAGNINI 1960, p. 186.

¹¹³ MAGRI 1984, p. 36.

¹¹⁴ SACCANI 1892/93 (= 1976); MUSSINI 1982.

¹¹⁵ CALZOLARI 1999(b).

¹¹⁶ CALZOLARI 1999(a), pp. 27-31, 49; RUFFI 1999.

¹¹⁷ TORELLI-GATTA 1938, p. 16.

plebane (ma non necessariamente con diritto di battesimo). Si possono identificare? Non vi è dubbio che due di esse siano menzionate in una donazione del vescovo di Reggio Adalberio all'abate di S. Prospero di Reggio del 18 marzo 1059, in data cioè assai vicina all'elenco post 1052. Fra i beni donati figura *capellam beati Martini in Casale sitam et partem unam in plebe Sancte Marie de Revere, quam Dominicus presbiter olim detinuit, atque particulas duas una scilicet in Sancto Laurentio, altera in Sancto Florentino*¹¹⁸. I monasteri (fra cui anche Polirone) potevano possedere "quote" materiali (cioè quote di decime) di cappelle spiritualmente soggette a una pieve e quindi a una diocesi¹¹⁹. Nel 1059 S. Prospero venne in possesso addirittura di una "quota" della stessa pieve di Revere, e di una "quota" rispettivamente di una chiesa dedicata a S. Lorenzo e di una dedicata a S. Fiorentino. L'identificazione sembra facile perché nell'elenco dettagliato delle cappelle della pieve di Revere del 1219 (cfr. *infra*) figurano, una di seguito all'altra, S. Lorenzo di Quingentole e S. Fiorentino di Nuvolato. Questa dunque è la più antica attestazione del S. Lorenzo, ma la chiesa esisteva già qualche secolo prima dell'anno Mille. Sorge spontaneo chiedersi se anche le altre cappelle, o almeno la pieve che è già citata nel 980, non avessero origini assai più antiche. Una conferma potrebbe venire dal fatto che, secondo l'Affarosi il vescovo di Reggio Gandolfo (1073-1082, ma lo storico indica il periodo 1082-1087) avrebbe confermato a S. Prospero le stesse "quote" di chiese, richiamando più in generale i predecessori Teuzone (979-1030) e Sigifredo (1031-1049)¹²⁰. Anche il S. Fiorentino di Nuvolato e, probabilmente - come vedremo -, il S. Martino di Regnara dunque avrebbero dovuto esistere nell'alto Medioevo. Tuttavia, il vescovo Adalberio nel 1059 non fa alcun riferimento a questi predecessori, ed anzi afferma che la concessione a S. Prospero è *nostra auctoritate*. Dunque, si dovrà prima controllare il documento di Gandolfo in originale.

Sarebbe anche fondamentale sapere da quanto tempo S. Lorenzo dipendeva dalla pieve di Revere, ma a questa domanda non vi è risposta. Si osserva che nel 1059 non è istituita una relazione diretta fra la pieve e le due chiese di S. Fiorentino e S. Lorenzo, ma alla luce del documento post 1052 direi che molto probabilmente erano già cappelle soggette alla prima (lo fa anche pensare la menzione di *particulae* contrapposte a *pars*). La citazione delle due cappelle si ripeterebbe nel 1072 e nel documento di Gandolfo.¹²¹

Proseguiamo nel tentativo di identificare le altre cinque cappelle dipendenti dalla pieve di

Revere post 1052. La "scelta" deve essere condotta all'interno delle 13 cappelle (altre 6 se ne erano perciò aggiunte!) soggette alla pieve nel 1219. In questa data il vescovo di Reggio conferma all'arciprete Manfredo: *capellam de Canacluno, ecclesiam sancti Silvestri de Guanzatica, ecclesiam sancti Savini de Revere, ecclesiam sancti Blaxii de Zello, ecclesiam sancti Prosperi de Mulo, ecclesiam sancti Andree de Mulo, ecclesiam sancti Martini de Regnara, ecclesiam sancti Chilianiani de Pararolo, ecclesiam sancti Laurentii de Quingentullo, et omnia quidem spiritualia in sancti Florentini ecclesia de Nuvelaria, et sancti Michaelis de Custello, et sancti Venerii de Manzeneta, et sancti Petri de Nuvelaria*¹²². Il Citelli utilizza un criterio assai discutibile per selezionare entro l'elenco del 1219 le sette cappelle esistenti nell'XI secolo: "toltene quattro che si trovano nell'isola di Quistello e altre due non ben identificabili, ne restano esattamente sette, che sono: S. Savino di Revere, S. Biagio di Zello, S. Prospero di Mulo, S. Andrea di Mulo, S. Martino di Regnara, S. Chiliano di Pararolo e S. Lorenzo di Quingentole"¹²³. Non si vede perché due cappelle non identificabili non possano risalire all'XI secolo, né si capisce quale sia l'area dell'"isola di Quistello", mai citata dalle fonti e senza una pieve "di riferimento". Se vogliamo accettare come confine sud-ovest dell'isola di Revere il Custello, che Parmigiani ha di recente individuato e che scorreva immediatamente a nord di Quistello¹²⁴, non dovrebbero essere escluse né S. Venerio di Marceneta¹²⁵ né - tanto meno - S. Fiorentino di Nuvolato. Sul corso del Bondiolo non abbiamo al momento indicazioni precise. Abbiamo visto che già nel 1059 una "quota" di S. Fiorentino passò a S. Prospero di Reggio. Ciò probabilmente significa che la pieve di Revere stava progressivamente perdendo il possesso "materiale" (ma non spirituale!) delle sue cappelle più occidentali. Ma non per questo S. Fiorentino non è da includere fra le chiese ad essa soggette fin dall'XI secolo. Anzi essendo tra le più lontane dalla pieve era anche più "necessaria".

Passerò ora in rassegna le singole chiese (topograficamente e architettonicamente) secondo l'elenco del 1219 (fig. 8).

5.1. *Capella de Canacluno.*

È l'unica ad essere designata come cappella invece di chiesa. Allo stato attuale delle conoscenze, non vi sono indizi per individuarla.

5.2. *Ecclesia sancti Silvestri de Guanzatica.*

Anche per questa non vi sono elementi utili a una collocazione topografica. Il titolo di S. Silvestro fa

¹¹⁸ TORELLI-GATTA 1938, p. 73.

¹¹⁹ Sul problema in generale: VIOLANTE 1977, 1986, pp. 332 ss.

¹²⁰ AFFAROSI 1733/46, I (1733), pp. 71 ss.; Per le cronologie dei vescovi reggiani: GOLINELLI 1980.

¹²¹ AFFAROSI 1733/46, I (1733), pp. 72, 417-418.

¹²² TIRABOSCHI 1793/95, IV (1794), pp. 63-64.

¹²³ CITELLI 1991, p. 26.

¹²⁴ PARMIGIANI 1996.

¹²⁵ PARMIGIANI 1996; CALZOLARI 1998.

tuttavia ipotizzare una possibile origine antica, se rapportata al fatto che già il re longobardo Astolfo investì il monastero di S. Silvestro di Nonantola di diritti e possedi nel territorio di Revere. Nell'818 il conte di Mantova Oddone - che risiedeva nella corte di Revere - confermò i diritti di Nonantola (decima su maiali e animali selvatici) nell'ambito della *curtis* stessa¹²⁶. Tuttavia la chiesa non sembra apparire nella documentazione prima del 1219.

5.3. *Ecclesia sancti Savini de Revere.*

Il titolo si collega per qualche ragione a quello del famoso monastero piacentino omonimo. Il Pelati¹²⁷ scrive: "Si vuole che la chiesa di S. Savino sorgesse nei pressi di S. Mustiola e sia stata inghiottita dal Po". Anche Dino Magri mi comunica cortesemente che "secondo la tradizione sarebbe sorta nei pressi di Castel Bresciano, poco a nord di S. Mustiola, zona ormai da secoli inghiottita dal Po"¹²⁸. Non pare vi sia comunque conferma. La stessa S. Mustiola (già a sua volta a nord della Revere attuale) viene ritenuta leggendariamente una fondazione matildica, pur non essendo citata (per quanto è a mia conoscenza) da nessun documento medievale¹²⁹. È probabile comunque che S. Savino fosse stata la prima cappella di tipo plebano di Revere, ubicata nel *castrum* oppure nella *curtis*, ma neppure questo dato è certo. S. Mustiola (secondo Magri demolita solo nel 1933)¹³⁰ potrebbe averne raccolto l' "eredità". Quest'ultimo culto, originario di Chiusi, è documentato in un'altra chiesa della diocesi reggiana già nel 946 (Bagnolo in Piano)¹³¹, ma non si può escludere che a Revere potesse essere anche più tardo e connesso a Pavia, dove una chiesa della santa (appartenente agli Eremitani, secondo Opicino de Canistris) esisteva nel 1217.¹³²

5.4. *Ecclesia sancti Blaxii de Zello*

S. Biagio di Zello esiste ancora a sud-est di Revere¹³³, ma probabilmente non è anteriore al tardo XII secolo, come ha sostenuto giustamente il Magri¹³⁴. I tratti di muratura visibili (non rivestiti da affreschi) evidenziano infatti una tecnologia tarda, anche se il Magri registra dei "manubriati" romani di reimpiego, ma in una muratura completamente diversa da quella del gruppo Coriano/Mulo/Nuvolato. Una foto edita dallo stesso Magri¹³⁵ evidenzia parte di un portale bardellonato sul fianco nord: probabilmente romanico e forse

utilizzato per accedere al cimitero. Ora non è più visibile, ma forse corrisponde alla traccia interna di un portale basso e stretto al centro del perimetro nord, che dovrebbe alludere a una quota pavimentale assai più bassa dell'attuale. Il termine *ante quem* per la cronologia della chiesa attuale è uno strato di affreschi sottostanti al ciclo più ampio del 1491 circa. La Frisoni data i "palinsesti" ai primi decenni del Trecento¹³⁶. Vi è un'ultima interessante notazione da fare sulla chiesa, finora sfuggita. Il presbiterio attuale è occidentato, mentre la facciata è a est. Ma la facciata evidenzia un grande arco tamponato: si tratta evidentemente dell'arco di accesso all'abside primitiva, che doveva essere orientata. Evidentemente l'imporsi della strada attuale dovette convincere ad "occidentare" l'abside e "orientare" l'ingresso. Per concludere, mi pare che quest'aula rettangolare monoabsidata possa essere datata alla seconda metà del XII secolo, comunque ante 1219. Il non trovare citazioni più antiche mi fa poi dubitare che sia mai esistita una cappella più antica, che sarebbe la più orientale fra quelle note della pieve di Revere, ma certo non lo esclude. La chiesa sembra essere stata piuttosto lunga e stretta. Esternamente, includendo l'abside originaria (ed ovviamente escludendo il presbiterio attuale), si ottiene una lunghezza di circa 17/18 metri, come quella del vicino S. Andrea di Mulo, che però è ben più largo (circa m 9 contro 5).

5.5. *Ecclesia sancti Prosperi de Mulo.*

Il titolo fa supporre l'ennesimo rapporto con l'omonimo e potente monastero reggiano¹³⁷. Lucio II nel 1144 confermava al vescovo di Reggio la pieve *cum capella de Mullo et aliis suis capellis*¹³⁸. Così pure Eugenio III nel 1146 menzionava la *plebem de Coriano cum capella de Mulla*¹³⁹. Probabilmente a quel tempo era soggetta alla pieve una sola cappella, che è piuttosto difficile indicare fra S. Prospero e S. Andrea di Ghisone¹⁴⁰: forse S. Prospero se è la prima indicata nel 1219. La cappella sorgeva forse in prossimità della corte S. Prospero, ancora esistente a sud-est di Ghisone (cfr. carta IGM) sul luogo di una "villa" romana¹⁴¹.

5.6. *Ecclesia sancti Andree de Mulo.*

S. Andrea di Mulo è già citata il 15 marzo 1117, quando i coniugi Alberto e Matilde vendono all'abbazia di Polirone *nostra portione in integro curtis Muli secundum quod habemus et possidemus et*

¹²⁶ MAGRI 1995, p. 20.

¹²⁷ PELATI 1976, p. 15 nota 9.

¹²⁸ Comunicazione epistolare del 10-8-1998.

¹²⁹ Cfr. MAGRI 1995, pp. 118-123.

¹³⁰ MAGRI 1995, p. 119.

¹³¹ GOLINELLI 1980, p. 31 nota 108. Il documento si trova in TORELLI 1921, doc. LV, pp. 140 ss.

¹³² MILANI-TOSCANI 1974, doc. 85; CHIOLINI 1968; VICINI 1996, p. 54.

¹³³ MAGRI-FRISONI 1987.

¹³⁴ MAGRI-FRISONI 1987, p. 10.

¹³⁵ MAGRI-FRISONI 1987, p. 11.

¹³⁶ MAGRI-FRISONI 1987, p. 13.

¹³⁷ CITELLI 1991, p. 36 nota 3.

¹³⁸ TIRABOSCHI 1793/95, III (1794), pp. 15-17 dei docc.

¹³⁹ MURATORI 1739/42, VI (1742), col. 420.

¹⁴⁰ Secondo GOLINELLI 1986 (ried. in GOLINELLI 1996, p. 140) si trattava di S. Prospero.

¹⁴¹ CALZOLARI 1991.

*Bernardus predictus genitor meus habuit et possedit in vita sua et possidebat tempore mortis, et nos cum eo, cum parte illa castelli Muli intus et de foris [...] et ipsa curte cum nostra portione unius aeclesie ibi edificata ad honorem beati Andree Apostoli cum omnibus rebus eidem aeclesie pertinentibus secundum porcionem nostram*¹⁴². Il documento è di solito frainteso¹⁴³: Polirone non acquisisce la chiesa di S. Andrea, ma una sua "quota" materiale (di decime), così come "quote" della corte e del "castello", entro il quale la chiesa doveva sorgere¹⁴⁴. In ogni caso dal documento non è possibile evincere se la chiesa fosse già spiritualmente soggetta alla pieve di Revere/Coriano.

La chiesa misura approssimativamente all'esterno m 18 x 9 (absidi comprese) (fig. 9). All'esterno le uniche zone di muratura romanica leggibili sono in facciata (zona sud) e sul fianco nord (zona centrale attorno al contrafforte poligonale, che appare coevo) (fig. 10). A est di questa larga parte è stata distrutta da una cappella di età moderna. Tutta la chiesa subì poi un rialzo successivo. All'interno questi dati sono confermati, e si può aggiungere che della parete sud è rifatta solo la zona orientale. La muratura romanica a corsi di laterizi di recupero alti o bassi (presumibilmente da mattoni e da tegoloni romani) è generalmente ben distinguibile da quella dei rifacimenti (con alti letti di calce), probabilmente da datare alla seconda metà del XVI secolo o anche dopo. Rifatta è tutta l'area presbiteriale, costituita da tre cappelle e dal campanile soprastante la cappella nord. Le sole zone romaniche sopravvissute sono la parte nord dell'abside centrale (con una monofora ?) e parte dell'absidiola nord. Queste parti purtroppo non sono visibili esternamente, mentre quelle visibili (parte sud dell'abside centrale e abside sud) corrispondono alle zone rifatte internamente. È possibile dunque che la tessitura esterna a semicolonne collegate da archetti a doppia ghiera non sia romanica (come non lo è la cornice superiore a denti di sega). L'Arslan pensò al XIII secolo¹⁴⁵, il Paccagnini al XIV¹⁴⁶, ma potrebbe trattarsi addirittura del rifacimento di una situazione romanica analoga avvenuto al momento del "restauro" della zona absidale (XVI secolo ?). Un restauro ancora in corso ha tuttavia reso ardua la lettura del paramento (troppo ripulito e a giunti integrati con nuova calce) invece di facilitarla. Non si può dunque spendere una parola definitiva. Comunque sia, S. Andrea del Ghisone appare come un caso singolare di restauro "conservativo" di una costru-

zione romanica (forse fatiscente ?), nel corso del quale le parti originarie vennero recuperate con attenzione "filologica" e forse persino con adeguamenti "stilistici".

5.7. *Ecclesia sancti Martini de Regnara*

Nel caso del S. Martino di Regnara, che è stato ipoteticamente individuato nell'oratorio di S. Martino (ora settecentesco e a ridosso dell'argine goleale) a nord di Pieve di Coriano e a sud-ovest di Revere¹⁴⁷, si può confermare il Citelli, dato che la chiesa è già citata nel 1072 e nel documento di Gandolfo come *capella S. Martini in Revere*¹⁴⁸, una quota della quale (*quandam partem*) era in possesso del monastero reggiano di S. Prospero. Quest'ultimo continuava ad acquisire "quote" di chiese nell'isola di Revere, a tal punto che se nel 1059 possedeva una sola quota delle pieve stessa, nel 1072 ne possedeva due. S. Martino, secondo il Pelati, sarebbe già esistita nel 1059¹⁴⁹, poiché nel documento già menzionato¹⁵⁰ dovrebbe coincidere con la *capella S. Martini in Casale* citata prima della pieve di S. Maria. Il fatto che il toponimo *Casale* sia poi sostituito da *Revere* e in seguito da *Regnara*, non costituirebbe difficoltà. Tuttavia, desta qualche perplessità il fatto che la cappella nel 1059 sembri appartenere interamente a S. Prospero e nel 1072 solo per una parte, ma la difficoltà è probabilmente solo di natura filologica. L'oratorio attuale evidenzia laterizi di probabile reimpiego da tegoloni e mattoni romani nella parte inferiore della facciata (piedritti/stipiti del portale). Gli alti letti di calce fanno tuttavia pensare che *in situ* non vi sia nulla della chiesa romanica, che probabilmente riutilizzava materiale antico.

5.8. *Ecclesia sancti Chilianii de Pararolo*

Pararolo (Parerolo/Perarolo) - si è visto - era un *castrum* (sul Po) già nel 997, assieme a Nuvolato. Nel 1086 inoltre si parla di un *territorium Peraroli sicuti ep(iscopu)s Eliseus fecit designare*¹⁵¹. La località esiste ancora a ridosso del Po fra Quingentole e Pieve di Coriano. Il titolo della chiesa¹⁵² è di sommo interesse ed è un'altra conferma di cronologia alta: si riferisce a un santo eremita irlandese del VII secolo (circa 644-689)¹⁵³. Secondo una tradizione, dopo aver ricevuto a Roma la dignità episcopale, sarebbe stato inviato a evangelizzare la Franconia, ove avrebbe subito la decapitazione con due compagni per aver biasimato la relazione illecita del duca Gozberto¹⁵⁴. Potrebbe essere di grande significato il fatto che il VII secolo ci porti in

¹⁴² CDP 1993, p. 295.

¹⁴³ CITELLI 1991, pp. 26, 28.

¹⁴⁴ CALZOLARI 1991.

¹⁴⁵ ARSLAN 1943, p. 214 nota 27.

¹⁴⁶ PACCAGNINI 1960, p. 189.

¹⁴⁷ PELATI 1976.

¹⁴⁸ AFFAROSI 1733/46, I (1733), p. 72; PELATI 1976.

¹⁴⁹ PELATI 1976.

¹⁵⁰ TORELLI-GATTA 1938, p. 73.

¹⁵¹ È qui menzionato il vescovo di Mantova: TORELLI 1914, p. 77.

¹⁵² REZZAGHI 1928, p. 33, assegna per errore alla chiesa di Pararolo il titolo di quella di Quingentole.

¹⁵³ BB.SS., III, coll. 1235-1238.

¹⁵⁴ EMMERICH 1896; REAU 1958, pp. 780-781.

vicinanza della possibile cronologia del S. Lorenzo di Quingentole I. Il titolo di S. Chiliano è noto anche a Treviso¹⁵⁵. D'altro canto è soprattutto in Germania che il culto di S. Kilian risulta diffuso, a partire dalla città di Würzburg, ove il santo martire fu vescovo e nella cui cattedrale il corpo fu trasferito nel 752¹⁵⁶. Anche il duomo di Paderborn fu dedicato a S. Maria e S. Kilian dopo il 799, quando la città divenne episcopale, in rapporto alla presenza del palazzo imperiale carolingio¹⁵⁷. S. Kilian è appunto il patrono di Würzburg, Paderborn e Heilbronn. Altre chiese preromaniche furono a lui dedicate (senza parlare delle dediche posteriori) soprattutto nelle diocesi di Mainz e Paderborn (chiese parrocchiali di Ingelheim, Kreuznach, Michelstadt nella diocesi di Mainz; Hoexter, Brenken, Luegde, Schoetmar nella diocesi di Paderborn)¹⁵⁸. Kilian è anche fra i titoli del duomo di Bamberg¹⁵⁹, e in epoca romanica gli sono dedicati il coro occidentale del monastero di Lambach in Austria (con S. Maria)¹⁶⁰ e la chiesa sassone di Bad Lausick¹⁶¹. In definitiva, non è escluso che la dedica sia filtrata a Pararolo solo in età carolingia, o più probabilmente ottoniana, in correlazione con la prima menzione del *castrum* (997), quando cioè un titolo presente in molte chiese germaniche poteva più facilmente essere "esportato" nel Regno Italico.

5.9. *Ecclesia sancti Laurentii de Quingentullo*. Cfr. *supra*.

5.10. *Sancti Florentini ecclesia de Nuvelaria*.

In Nuvolato esistevano fin dal 997 il *castrum* e la *curtis*¹⁶², citati ancora nel 1086¹⁶³.

La chiesa, in buona parte ancora esistente, è citata per la prima volta nel documento del 1059, in relazione alla pieve di S. Maria dell'isola di Revere e al monastero di S. Prospero di Reggio. Nel 1072 e nel documento di Gandolfo (che farebbe sospettare un'origine della chiesa anteriore al Mille) risulta ancora soggetta alla diocesi di Reggio, il cui vescovo ne confermava una "quota" al monastero di S. Prospero¹⁶⁴. Nel 1183 il vescovo di Mantova Garsedonio concedeva al prete di S. Fiorentino tutta la decima *curie Nubelarie*¹⁶⁵. Ma la chiesa era ancora spiritualmente soggetta alla

diocesi di Reggio e alla pieve di Revere/Coriano. Nel 1219 era infatti una delle chiese subordinate alla pieve di S. Maria di Coriano per la parte spirituale.

La S. Fiorentino romanica era a unica navata con transetto sporgente triabsidato: una planimetria di origine monastica¹⁶⁶ (fig. 11). Le navate laterali furono aggiunte nel 1776 e nel 1779, le absidi laterali vennero invece distrutte nel 1648 (costruzione della sagrestia a sud) e prima del 1668 (erezione del campanile a nord)¹⁶⁷. La facciata originaria è tripartita da arcate su semicolonne, ma è ancora da valutare il rimaneggiamento subito durante il restauro Leali del 1975 che eliminò il rivestimento di età moderna, falsificò la doppia monofora centrale desumendola da quella – a sua volta falsa – di Pieve di Coriano, e inventò il coronamento alto di archetti pensili. Le pareti della navata, che evidenziano verso nord alcuni corsi di laterizi disposti a spina-pesce, vennero "forate" dagli archi di collegamento con le navatelle nel XVIII secolo. Romanici sono gli arconi a sesto ribassato (come quelli di S. Lorenzo a Pegognaga) - ricadenti su semicolonne con capitelli a foglia angolare - che separano la navata dai bracci del transetto. All'esterno è abbastanza conservata (ma rimaneggiata) l'abside centrale, con monofore strombate e bardellonate (di ampia integrazione di restauro, come quelle della navata), costruita per lo più di materiale romano di recupero (fig. 12). La cornice soprastante quella ad archetti pensili è composta da frammenti curvilinei di laterizi (coppi da copertura?) a fingere una cornice a "denti di lupo". La muratura a corsi di laterizi alti e bassi alternati richiama Pegognaga, Gonzaga, Pieve di Coriano e Ghisione. I contrafforti poligonali a cuneo sono equiparabili a quelli di Pieve di Coriano (però di restauro novecentesco) e di S. Andrea di Ghisione. Quelli di Nuvolato sono aggiunti successivamente (quello nord absidale e i due del braccio sud del transetto), ma appare originaria la zona centrale di quello meridionale dell'abside (fig. 13): ciò permette di non escludere che esistessero già in origine e fossero in seguito ricostruiti e rinforzati. Nel prospetto sud del transetto la "sovrapposizione" di tracce di due archetti pensili (fig. 14) fa sospettare due fasi romaniche, ma l'evidenza potrebbe essere spiegata anche solo con

¹⁵⁵ NETTO 1980, pp. 177, 181.

¹⁵⁶ REAU 1958, pp. 780-781. Sulla cattedrale di Würzburg: VORR, KIRCH. 1966, pp. 382-383; 1991, p. 465.

¹⁵⁷ VORR, KIRCH. 1966, pp. 248-249; 1991, pp. 323-324; JACOBSEN 1992, pp. 212-218; PADERBORN 1999/2000.

¹⁵⁸ VORR, KIRCH. 1966, pp. 129, 164, 215, 125; 1991, pp. 68, 253, 375/6.

¹⁵⁹ VORR, KIRCH. 1966, p. 32.

¹⁶⁰ WIBIRAL 1975, p. 92.

¹⁶¹ FRÜHE KIRCHEN 1994, p. 67.

¹⁶² REZZAGHI 1928, p. 30.

¹⁶³ TORELLI 1914, p. 77.

¹⁶⁴ AFFAROSI 1733/46, I (1733), p. 72; TIRABOSCHI 1824/25, I (1824), pp. 148-152.

¹⁶⁵ AFFAROSI 1733/46, I (1733), pp. 417-418 (doc. XLVIII).

¹⁶⁶ Cfr. PELATI 1968; S. LEALI, "Gazzetta di Mantova", 13 aprile e 31 agosto 1982; ARIETI s.a. Al di là di questa poco utile bibliografia, la constatazione della navata unica avvenne nel corso degli assaggi del 1968 del parroco Mario Cimarosti (cfr. archivio parrocchiale di Nuvolato). Per l'architettura della chiesa sono da segnalare soprattutto due tesi (di Giuliana Saviola e Cinzia Bussolotti), riprodotte in parte presso lo stesso archivio parrocchiale.

¹⁶⁷ RUBERTI 1991, pp. 69 ss. Sulla chiesa si vedano anche: RUBERTI 1925 (ora in RUBERTI 1985); ARSLAN 1943, p. 214; PACCAGNINI 1960, pp. 192-194.

una fila orizzontale di archetti e due oblique ad assecondare il timpano di copertura. Manca ancora un'indagine relativa all'identità del santo titolare, essendo noto più di un santo di questo nome¹⁶⁸. Potrebbe trattarsi di *Florentin d'Amboise*, martire del V secolo, oppure (con minor probabilità) di *Florent de Strasbourg*, eremita irlandese del VII secolo diventato vescovo di Strasburgo e morto nel 693¹⁶⁹.

5.11. *Ecclesia sancti Michaelis de Custello.*

S. Michele di Quistello è citata solo a partire dal 1137 come possesso di S. Prospero di Reggio assieme a S. Fiorentino¹⁷⁰. Secondo il Ruberti S. Michele si trovava poco fuori Quistello, verso est, sulla base di un'investitura del 1567 che indurrebbe a porre una proprietà dei Varadelli *in contrata Sancti Michaelis*¹⁷¹. Nel Catasto Teresiano il fondo Varadelli è posto effettivamente poco a est di Quistello¹⁷². Nel 1420 la chiesa di S. Michele era fra i beni del monastero di Polirone¹⁷³. Nel 1690 il Registro Luciani menziona la corte o villa di S. Michele (ma non più la chiesa), assieme alla proprietà confinanti¹⁷⁴. Utilizzando queste ultime si potrebbe forse circoscrivere l'ubicazione.

5.12. *Ecclesia sancti Venerii de Manzeneta.*

S. Venerio di Marceneta era un possesso del monastero di Polirone già nel 1105, assieme alla metà del relativo *castrum*¹⁷⁵. Sulla topografia di questo territorio ha portato nuovi lumi il Parmigiani, che l'ha individuato a nord del Custello¹⁷⁶. S. Venerio (il cui titolo deve essere connesso a S. Venerio del Tino, come S. Venerio di Reggiolo)¹⁷⁷ potrebbe essere stata in origine una cappella plebana, ma anche solo una cappella castrense, assoggettata prima a Polirone e solo più tardi diventata una dipendenza "spirituale" della pieve di Revere¹⁷⁸.

5.12. *Ecclesia sancti Petri de Nuvelaria.*

Non vi è alcuna indicazione relativa a una seconda chiesa in Nuvolato, oltre a S. Fiorentino.

Riassumendo, è probabile che nell'XI secolo (post 1052) fossero già cappelle della pieve di Revere: S. Prospero *oppure* S. Andrea di Mulo, S. Martino di Regnara, S. Chiliano di Pararolo, S. Lorenzo di Quingentole e S. Fiorentino di Nuvolato. Le ultime due cappelle più antiche potrebbero essere S. Savino di Revere e forse una delle due misteriose *capella de Canacluno* (l'unica ad essere

definita cappella nel 1219) ed *ecclesia sancti Silvestri de Guanzatica* (che dal titolo sembra evocare un rapporto pregresso con Nonantola). In realtà, non disponiamo di indizi sicuri. Una chiesa citata più di recente o con muratura più recente (come Zello) potrebbe ugualmente aver avuto una fase più antica; peraltro, una chiesa documentata precocemente, non necessariamente deve essere stata soggetta alla pieve in questione fin dall'origine.

6. *I cantieri romanici della diocesi reggiana a sud del Po*

I tempi per una valutazione comparata dell'architettura religiosa romanica della pianura reggiana sono prematuri. Se si eccettuano il saggio "preliminare" di Massimo Mussini del 1982 e i singoli approfondimenti sul S. Benedetto di Gonzaga e sulla pieve di S. Maria di Villole¹⁷⁹, si può affermare che il lavoro da svolgere è ancora consistente. Escludendo il "dominio" della letteratura locale, mancano studi filologici su edifici che qui abbiamo solo sfiorato (la pieve di Revere/Coriano, il S. Fiorentino di Nuvolato), su S. Lorenzo di Pegognaga, S. Nicola di Tabellano e S. Giorgio di Luzzara (di entrambe restano tracce significative), la pieve e S. Giorgio di Guastalla, l'abbazia della Trinità di Campagnola, la pieve di Fosdondo, Pieve Rossa e S. Giovanni della Fossa. In un auspicabile catalogo (certo ostacolato finora dai pesanti e arbitrari restauri novecenteschi che hanno riguardato quasi tutte le chiese) sarebbero da includere anche edifici del territorio modenese (Quarantoli, Sorbara, Rubiera), alcuni dei quali un tempo in diocesi di Reggio¹⁸⁰. Si tratterebbe di un lavoro ingrato ma prezioso, che individuasse fotografie anteriori ai restauri e la documentazione dei restauri stessi, e producesse stratigrafie murarie e rilievi condotti con moderne tecnologie. Mancherebbero sempre i sondaggi archeologici, ma si sarebbero fatti senz'altro dei passi avanti, anche in funzione della comparazione con la "cultura" architettonica delle diocesi limitrofe di Modena e Mantova.

Intanto, dalle indicazioni finora emerse, si può constatare che le chiese note in quel territorio/cuscinetto immediatamente a sud del Po in cui erano notevoli anche i possessi e gli "interessi" dell'episcopato di Mantova (tant'è vero che ad esse possono essere collegati – ad esempio – i pochi

¹⁶⁸ BB.SS., V, coll. 850-853; REAU 1958, pp. 504-507.

¹⁶⁹ REAU 1958, pp. 506-507.

¹⁷⁰ AFFAROSI 1733/46, II (1737), p. 279 (con menzione di altri documenti del 1150, 1313-1384); REZZAGHI 1929, pp. 29-30.

¹⁷¹ RUBERTI 1899, pp. 68, 84.

¹⁷² Archivio di Stato di Mantova, Catasto Teresiano, mappe e tavola d'estimo di Quistello, n. 748.

¹⁷³ MAZZOLA 1971, p. 116; BERTONI 1997, pp. 51-52.

¹⁷⁴ Archivio Storico Diocesano di Mantova, Mensa Vescovile, Registro Giuseppe Luciani (1690), c. 77v (cfr. anche cc. 64v, 75v, 76r, 78r).

¹⁷⁵ CDP 1993, p. 208.

¹⁷⁶ PARMIGIANI 1996, pp. 18-20.

¹⁷⁷ TINO 1986; GOLINELLI 1986.

¹⁷⁸ Correggio l'ipotesi in PIVA 1998(b), p. 34, che S. Venerio fosse soggetta alla pieve di Villole: impossibile se era a nord del Custello!

¹⁷⁹ MUSSINI 1981; RUFFI 1990; PIVA 1998(b).

¹⁸⁰ Per i rapporti della chiesa di Gonzaga con la cultura modenese: RUFFI 1990, pp. 144-156.

resti dell'abbazia di Felonica¹⁸¹ e la chiesa di Barbassolo), costituiscono un gruppo omogeneo non tanto perché sia dimostrabile l'intervento di una maestranza unica e non certo perché le cronologie debbano essere appiattite su quelle consegnate dalla tradizione, ma perché sono l'esito materiale del comune retroterra insediativo romano. Il *leitmotiv* di questi edifici è la muratura in laterizio che utilizza formati di lunghezza variabile (perché spesso frammentari) e di due tipi fondamentali per altezza o spessore (circa cm 3 e sopra i 6 cm), risultato presumibile del reimpiego di materiale romano (embrici e mattoni)¹⁸². I laterizi sono disposti in tre moduli: corsi a *opus spicatum*, corsi orizzontali di materiale sottile, corsi orizzontali di materiale più alto. I primi due moduli utilizzano laterizi da embrici di circa cm 3 di altezza. Negli elevati pochissimi o relativamente pochi risultano i corsi a spinapesce¹⁸³, più o meno frequenti quelli sottili, di gran lunga prevalenti quelli alti (fig. 17). Queste opzioni lasciano credere che le esigenze del reimpiego fossero contemperate con quelle della "stabilità" delle cortine murarie. Lo scavo di Quingentole ha dimostrato infatti che – al contrario – in fondazione la disposizione a spinapesce era addirittura dominante. Entro le cortine laterali, la presenza di nuclei gettati a sacco (con laterizi alla rinfusa e malta) sia in fondazione che in alzato è stata riscontrata a Pieve di Coriano¹⁸⁴, a Gonzaga¹⁸⁵, a Barbassolo¹⁸⁶, e ora a Quingentole. Gabriele Ruffi ha già evidenziato che in tutte le chiese del gruppo (Pieve di Coriano, Pegognaga, Gonzaga, Barbassolo)¹⁸⁷ è accertabile la preesistenza di edifici romani¹⁸⁸. Quingentole ora costituisce il caso meglio documentato.

Detto ciò, converrà sottolineare per converso

che l'omogeneità di tecniche murarie e l'uniformità di taluni elementi architettonici e decorativi non comporta in realtà il riconoscimento di un gruppo di edifici omologhi per tipologie architettoniche, soluzioni funzionali e collocazione cronologica. Tutt'al più indica in qualche caso una maestranza affine, o almeno la visibilità di connotazioni stilistiche che implicano l'appartenenza a una comune "area di confine" incuneata fra più diocesi (Reggio, Modena, Mantova, Verona). L'Arslan aveva già verificato la presenza di uno "spunto" veronese nella soluzione absidale esterna delle archeggiature su semicolonne (Pieve di Coriano -fig. 18-, Pegognaga, Gonzaga), simile a quella di S. Fermo di Verona¹⁸⁹. Lo studioso l'attribuiva alla possibile comune imitazione della chiesa monastica di Polirone, ma questa ipotesi non ha ragion d'essere. S. Fermo (iniziata nel 1065) potrebbe invece essere stata alla base del motivo, che poco più tardi è recepito anche al duomo di Modena. D'altro canto, anche i contrafforti poligonali a "cuneo" si trovano in S. Lorenzo a Verona (inizi XII secolo), e poi nel duomo, in S. Zeno, nella facciata di S. Stefano¹⁹⁰. Questo elemento tuttavia esiste anche nella cultura lombarda (S. Ambrogio e S. Nazaro a Milano)¹⁹¹. Arslan constatava che sono di origine lombarda i partiti decorativi in cotto sovrapposti (i "denti di lupo" e denti di sega di Coriano e Pegognaga)¹⁹² e gli arconi ribassati a dividere presbiterio e collaterali (S. Maria Maggiore di Lomello, e qui Nuvolato e Pegognaga, ma in seguito anche S. Pietro di Villanova e Maria di Gazzo nel veronese)¹⁹³. Tutto ciò non deve portare a sottovalutare d'altra parte la matrice culturale reggiano-moderese, che si esprime nell'abile lavorazione del

¹⁸¹ Al contrario di quanto si pensa comunemente, a Felonica solo l'esterno del perimetrale sud conserva in basso la muratura della fase romanica. Il resto è prodotto del XV secolo e seguenti.

¹⁸² È ben noto tuttavia che la produzione di laterizi di tipo romano è continuata fino al XII secolo. Per i laterizi romani da costruzione nelle aree di Concordia e Pegognaga: CAMPAGNOLI 1993; CALZOLARI 1996.

¹⁸³ Solo pochi corsi sono leggibili sul fianco esterno nord (in parte integrati, ma sono del tutto falsi quelli della parte superiore della facciata) a Pieve di Coriano; due corsi probabilmente falsi si leggono nell'esterno ovest del braccio nord del transetto di Pegognaga; pochi a Barbassolo e nessuno a Ghisone (ma qui moltissime zone di muratura sono rifatte). Qualche corso si trova anche nel lato est della torre campanaria di S. Biagio (antica S. Lorenzo ?) di Casale di Governolo (cfr. CALZOLARI 1998, p. 25; PACCAGNINI 1960, fig. 211). Anche a Nonantola la pieve di San Silvestro possiede addirittura un solo corso a spinapesce nell'abside sud. Nell'alto mantovano pochi corsi sono nel perimetrale nord dell'abbazia di Acquaneira (la cui muratura originaria è però assai poco visibile) e moltissimi invece nella pieve di Cavriana, ove il gusto della composizione decorativa è l'unico criterio-guida. Ciò è riscontrabile anche in un gruppo di chiese a sud di Milano (S. Maria di Calvenzano a Vizzolo Predabissi, S. Sigismondo a Rivolta d'Adda, Palazzo Pignano) ove quasi tutta la muratura è in *opus spicatum*. Lo spinapesce in laterizio (altra cosa è in ciottoli di fiume) riguarda tutta l'Italia settentrionale dal Piemonte al

Friuli, in un periodo che sta fra la seconda metà dell'XI e gli inizi del XIII secolo, grosso modo fra la S. Maria Maggiore di Lomello e l'abbazia di Sesto al Reghena (per questa: PIVA 1999): cfr. PORTER 1915/17, I, pp. 29-45.

¹⁸⁴ MAGRI 1984, pp. 12-13.

¹⁸⁵ RUFFI 1990, pp. 136-137.

¹⁸⁶ Chiesa in diocesi mantovana, che comunque si collega al gruppo reggiano: cfr. PELATI 1968, pp. 42-43.

¹⁸⁷ Per Pieve di Coriano: MAGRI 1984, pp. 12-13. Per Pegognaga: PEGOGNAGA 1933, pp. 12-13; PEGOGNAGA 1996; PEGOGNAGA 1998. Per Gonzaga: RUFFI 1990, pp. 136-137. Per Barbassolo: PELATI 1968, pp. 42-43.

¹⁸⁸ RUFFI 1990, pp. 172-174. Come precisa Ruffi, ciò non significa che tutto il laterizio impiegato sia di recupero. Sono riconoscibili anche produzioni *ad hoc*.

¹⁸⁹ ARSLAN 1943, p. 199.

¹⁹⁰ ARSLAN 1939.

¹⁹¹ ARSLAN 1954.

¹⁹² Solo quelli del prospetto nord del transetto di Pegognaga sembrano tuttavia del tutto originali, mentre quelli delle absidi delle due chiese sono di ampia integrazione di restauro. I "denti di lupo" sono diffusi a cavallo fra XI e XII secolo, mentre i denti di sega hanno una vicenda assai più lunga.

¹⁹³ ARSLAN 1943, pp. 198-199, 214. L'arcone ribassato era necessario per pareti lunghe di campate rettangolari.

laterizio (pilastri cilindrici o polilobati con capitelli scantonati o a “foglie angolari”, con collarini, e basi a doppio toro)¹⁹⁴, in opposizione alla cultura veronese che è soprattutto “lapidea”. La collocazione di questo gruppo di chiese in diocesi reggiana “di confine” comportava quindi la filtrazione di elementi lombardi e veronesi. L’“isola di Revere” in particolare non era soltanto coinvolta nei possedimenti del vescovo di Mantova, ma era vicinissima al tronco inferiore della strada romana Claudia Augusta, che collegava Modena a Verona e attraversava il Po proprio a Revere.

Il mito della committenza omogenea (matildica) delle chiese ha pesato invece gravemente sulla loro interpretazione e datazione. La sua formazione è almeno cinquecentesca, dato che proprio sulla facciata della pieve di Coriano un’iscrizione del 1538 ricorda il restauro della chiesa da parte del canonico mantovano Sicheo degli Uberti, definendola *alteram ex plebibus illustrissimae Mathildis iussu muneribusque fundatam*¹⁹⁵. Ippolito Donesmondi consegnò il mito alla storiografia successiva. Egli attribuisce a Matilde il S. Lorenzo di Mantova, la pieve di Revere/Coriano, la pieve di Pegognaga, il S. Benedetto di Gonzaga¹⁹⁶, cercando di accreditare una cronologia unificata negli anni ottanta dell’XI secolo. Ma la data 1082 fu da lui semplicemente desunta (per sua dichiarazione esplicita!) da una seconda iscrizione rinascimentale sulla facciata della pieve di Coriano¹⁹⁷, ed estesa automaticamente a tutto il gruppo di edifici. Si osservi che il 1082 è per Donesmondi l’anno della prima donazione dei beni matildici alla S. Sede¹⁹⁸! Essa venne stranamente accolta (pur con distinguo) in studi più recenti¹⁹⁹ come riferimento generico per le chiese in questione. In realtà, Matilde risulta del tutto indirettamente collegata alla sola chiesa di Gonzaga, che circa l’anno 1100 sottrasse a dei *malos sacerdotes* per assegnarla ai monaci di Polirone²⁰⁰ che ne fecero un priorato. Questo atto si inseriva tuttavia nel “disegno” di potenziamento dell’abbazia polironiana, che durò fino al 1115, e non affatto in un programma di committenza e “restauro” degli edifici sacri.

È quindi da presumere che anche la committenza architettonica sia solo un capitolo del multiforme “mito matildico” che la Chiesa incentivò già dal XII secolo²⁰¹. Le stesse cronologie degli edifici sono state in verità accolte dalla maggioranza degli studiosi contemporanei, ma anche – con argomenti diversi – spostate al XII secolo dall’Arslan (per considerazioni stilistiche) e dal Sissa (con argomentazioni storiche)²⁰². Su base eminentemente

stilistica non appare agevole scalare le cronologie in un arco di tempo che potrebbe essere contenuto fra il 1080 e il 1120/30 circa. Tuttavia, la probabile presenza originaria dei contrafforti poligonali a “cuneo” (per quanto ora in gran parte rifatti) nelle chiese dell’isola di Revere (Coriano, Nuvolato, Ghisone/Mulo, ma non Quingentole a quanto pare), sembra indicare la collocazione almeno di questo gruppo ormai nel XII secolo, sulla base degli esempi veronesi. Gli elaborati peducci “a goccia multipla” degli archetti pensili di Coriano non fanno che ribadirlo.

Al di là di ciò, appare anche utile sottolineare la diversa contestualizzazione tipologica e funzionale degli edifici stessi (che non è meno importante di una presunta “unità stilistica”), e ciò forse consente ulteriori passi avanti anche nel senso della datazione. Da questo punto di vista S. Lorenzo di Quingentole è adesso un caso privilegiato, perché l’unico analizzabile in rapporto alle preesistenze (che i documenti evidenziano anche in altri casi senza “materializzarle”). In S. Lorenzo è evidente che la seconda chiesa è uno “sviluppo” diretto di quella altomedievale: l’allungamento comporta anche l’aggiunta di una terza abside ma senza negare il modulo dell’aula unica. Sarebbe dunque erroneo pensare a un *revival* “neo-carolingio” del tipo di Müstair, Mistail e Disentis, che d’altra parte è noto anche in età romanica (S. Maria di Cavriana nell’alto mantovano). Se è vero che la “continuità” diacronica della tipologia è qui operante, è anche vero che la stessa tipologia è applicata nella vicina S. Andrea di Mulo/Ghisone. E questo può essere spiegato con almeno tre argomentazioni difformi ma compatibili: (a)- anche a Mulo preesisteva una chiesa ad aula unica; (b)- S. Andrea deriva da S. Lorenzo o viceversa; (c)- ambedue derivano dalla pieve (Coriano) la triplice abside ma non la triplice navata (in quanto cappelle dipendenti), oppure derivano dalla preesistente S. Maria di Revere/Coriano a noi ignota. L’assenza apparente di contrafforti poligonali al S. Lorenzo fa credere che la chiesa sia anteriore a quella di Ghisone. Comunque è evidente che solo dei sondaggi archeologici fornirebbero elementi ulteriori.

Dal rapporto architettonico con la pieve sembra distinguersi decisamente S. Fiorentino di Nuvolato, che pur fin dal 1059 era nelle stesse “condizioni” di S. Lorenzo: probabilmente soggetta a Coriano ma posseduta per un “quota” materiale dal monastero di S. Prospero. Qui appare la planimetria a navata unica con transetto sporgente triabsidato,

¹⁹⁴ RUFFI 1990.

¹⁹⁵ MAGRI 1984, pp. 40-41.

¹⁹⁶ DONESMONDI 1612/13, I, p. 225.

¹⁹⁷ MAGRI 1984, p. 22.

¹⁹⁸ Sulla questione cfr. GOLINELLI 1999, p. 35. Nel 1082 sarebbe stato donato alla S. Sede anche il tesoro di Canossa.

¹⁹⁹ Cfr. PACCAGNINI 1960, p. 182; MUSSINI 1982, p. 51 nota 33; RUFFI 1990, pp. 151-157.

²⁰⁰ TORELLI 1914, n. 165, pp. 119-120. Cfr. PIVA 1980, p. 24.

²⁰¹ Cfr. GOLINELLI 1999.

²⁰² ARSLAN 1943, p. 199; SISSA 1982, p. 13

assai diffusa dall'VIII fino al XII secolo e nota soprattutto (ma non esclusivamente !) in contesto di celle e oratori monastici. Dobbiamo ritenere che per S. Fiorentino il ruolo dell'abbazia reggiana sia stato più incisivo che per S. Lorenzo ? Ancora una volta, non conosciamo l'edificio preesistente (quello attuale non è anteriore al XII secolo, contrariamente all'opinione di molti), e non siamo dunque in grado di valutare l'elemento di "continuità". Non si può neppure escludere che sulla planimetria abbia influito, più che S. Prospero, la vicina abbazia di Polirone, ove l'oratorio di S. Maria aveva il medesimo schema nella prima metà del XII secolo²⁰³. Strutturalmente e in elevato questo rapporto non sembra tuttavia sostenibile. I bracci rettangolari "a celle" del transetto di S. Fiorentino non hanno nulla a che fare con l'impianto francese complesso (*Passagenkirche*) della S. Maria di Polirone, e si collegano piuttosto con quelli ad arconi ribassati della pieve di Pegognaga (fig. 16).

Dove invece il ruolo di Polirone può non essere stato secondario è a proposito del S. Benedetto di Gonzaga, per il semplice fatto che Matilde di Canossa gli assoggettò la chiesa *per malos sacerdotes obtenta* circa il 1100, e Polirone ne fece un priorato dipendente²⁰⁴. Anche in questo caso si è voluto attribuire l'edificio – di cui resta la parte orientale – alla fase del clero nicolaista (che certo non conduceva vita comune), mentre l'impianto a tre navi e transetto basso con profonda cappella absidale sembra chiamare in gioco istanze di natura monastica, come confermerebbe la chiesa strettamente correlata dell'abbazia di S. Tommaso di Acquaneгра (diocesi bresciana), sottoposta alla S. Sede al pari dell'abbazia polironiana. Acquaneгра e Gonzaga adottano un tipo planimetrico carolingio risalente al modello di Inden/Kornelimünster, ma lo filtrano attraverso l'architettura ottoniano/salica. In tal modo i bracci del transetto assumono la configurazione di cappelle di ampiezza corrispondente alla profonda cappella absidale centrale. Quest'ultima era il santuario, mentre l'incrocio del transetto era il coro monastico. Il *chorus ecclesiae* di Acquaneгра si trova citato in un documento del 1101²⁰⁵, ma non è per nulla obbligato che si tratti già di quello della costruzione a noi nota (questo tipo di associazione ingenua serpeggia spesso nella storiografia storico-artistica). Si aggiunga che

anche ad Acquaneгра restano tracce sicure di una cripta, tuttavia sottostante l'incrocio del transetto e il santuario, ma non i bracci del transetto, come sembra invece (dalla sequenza bassa di monofore) esser stata prevista a Gonzaga.

Il S. Benedetto di Gonzaga travalica probabilmente l'anno 1100, e forse presuppone l'esistenza della pieve di Pegognaga, di cui tenta di ripetere la soluzione della cripta estesa all'intero transetto, ma senza portarla a compimento²⁰⁶. Né a Pegognaga né a Gonzaga è segnalata la presenza di reliquie: è dunque da credere che lo scopo delle cripte fosse collegato alla necessità di un coro sopraelevato più rigorosamente distinto dallo spazio dei laici e all'esigenza di un luogo in cui officiare d'inverno (o comunque di un "secondo coro")²⁰⁷. Anche al S. Lorenzo di Pegognaga infatti è attestata l'esistenza di un collegio (canonico) che doveva praticare la vita comune *more monastico*²⁰⁸, nonostante la chiesa fosse una pieve. Si osservi come la differenza più significativa fra Pegognaga e Coriano consista proprio nella cripta, che a Pegognaga sopraeleva il presbiterio, il quale a Coriano è invece solo delimitato visivamente da un arcone trasversale su pilastri polilobati. Nel caso di Pieve di Coriano il clero era certo semplice clero secolare plebano, a Pegognaga invece clero plebano ma regolare, a Gonzaga infine comunità monastica priorale. Le tre chiese sono "stilisticamente" connesse, ma strutturalmente "comunicano" destinazioni "istituzionali" diverse. Si è voluto comprenderle – con altre – entro la grande famiglia delle chiese "riformate", promosse o commissionate dalla stessa contessa Matilde. Ma questa sembra a tutti gli effetti una "macro-analisi" eccessivamente estensiva. Dal punto di vista cronologico, non è da escludere che Pegognaga sia di poco precedente a Coriano e Gonzaga, ma tutte all'interno del XII secolo. I larghi rifacimenti dei suoi paramenti murari consigliano tuttavia molta prudenza. Questa contingenza stilistica (o questa "maestranza" ?) – che ha innegabili caratteri comuni – sembra infine decisamente superata nella vicina pieve di S. Maria di Villole (di cui resta la sola abside), ove le semicolonne absidali sono sostituite dalle lesene e i partiti decorativi (cornici a losanghe delle monofore), non ignari della S. Maria di Polirone, volgono ormai più decisamente verso il contesto lombardo²⁰⁹.

²⁰³ PIVA 1998(a)(con bibl.).

²⁰⁴ Il documento non è datato, ma è anteriore al 1102, perché è probabilmente di questa data una donazione di Matilde *Ecclesiae monasterii S. Benedicti sita Gunzaga* (OVERMANN 1895, 1980, p. 151 n. 72), ripetuta poi nel 1110 (TORELLI 1914, p. 107 n. 147). Nel 1101 o 1102 la stessa Matilde assegna a Polirone anche l'ospedale e chiesa di S. Martino a Mantova sottraendoli ai monaci urbani di Sant'Andrea, accusati di simonia (TORELLI 1914, pp. 92-93 n. 126). Mentre a questi si rimproverava la dilapidazione dei beni della chiesa, ai preti di Gonzaga si imputava la colpa di una vita nicolaistica. Anche S. Martino divenne priorato monastico, ed è assai probabile che, come questo fu assegnato all'abate cluniacense di Polirone

Alberico (in carica dal 1099), lo stesso accadesse per la chiesa di Gonzaga.

²⁰⁵ PORTER 1915/17, II, pp. 11-14.

²⁰⁶ Si vedano a questo riguardo gli elementi segnalati da RUFFI 1990, pp. 144-146, che farebbero credere la cripta non solo prevista, ma interamente costruita, se non fosse che mancano le immorsature delle volte nella parete absidale.

²⁰⁷ Questo uso delle cripte non è stato ancora dimostrato, ma è supposto da CATTANEO 1975, pp. 51-53.

²⁰⁸ Nel 1249 papa Innocenzo IV rinnovava un decreto del vescovo di Reggio che i canonici di Pegognaga non fossero più di otto (TIRABOSCHI 1824/25, II, p. 189).

²⁰⁹ PIVA 1998(b).

POST SCRIPTUM

A distanza di tempo dalla stesura del contributo, si rende necessaria almeno una breve integrazione bibliografica.

Per il contesto dei temi qui coinvolti è fondamentale l'ampia raccolta di studi: *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, a cura di P.H. PERGOLA, Città del Vaticano 1999 (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana), in particolare: G.P. BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, S. GELICHI, *L'Italia Settentrionale*, pp. 487-540. Inoltre: *Towns and Their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, edd. G.P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTE, Leiden 2000 (soprattutto: G. CANTINO WATAGHIN, *Christianisation et organisation ecclésiastique des campagnes: l'Italie du Nord aux IVe-VIIIe siècles*, pp. 209-234). Per lo scavo di Quingentole è da aggiungere: A.MANICARDI, *Quingentole (MN). Località S.Lorenzo. Indagine storico archeologica 1995-1998*, "Notiziario della Soprin-

tendenza Archeologica della Lombardia 1998", 2001, pp. 98-101. Per la Pieve di Coriano: P.PIVA, *La pieve romanica di S.Maria di Coriano*, in *Storia di Pieve di Coriano*, a cura di P.GOLINELLI, c.d.s. È in corso a cura della Soprintendenza Archeologica della Lombardia una ricognizione archeologica (diretta da E.M. Menotti e condotta da A. Manicardi) dell'interno della chiesa di S.Fiorentino di Nuvolato. Essa aggiungerà un importante termine di confronto per il cantiere romano della vicina S.Lorenzo di Quingentole, ma già si prospettano significative "varianti" nell'assetto liturgico, come faceva presumere la stessa planimetria. Infine, un'aggiunta bibliografica al santo titolare di Parerolo: K.SCHÄFERDICK, *Kilian von Wurzburg. Gestalt und Gestaltung eines Heiligen, in Iconologia sacra. Festschrift für Karl Hauck zum 75. Geburtstag*, hg. H.KELLER, Berlin-NewYork 1994, pp. 313-340.

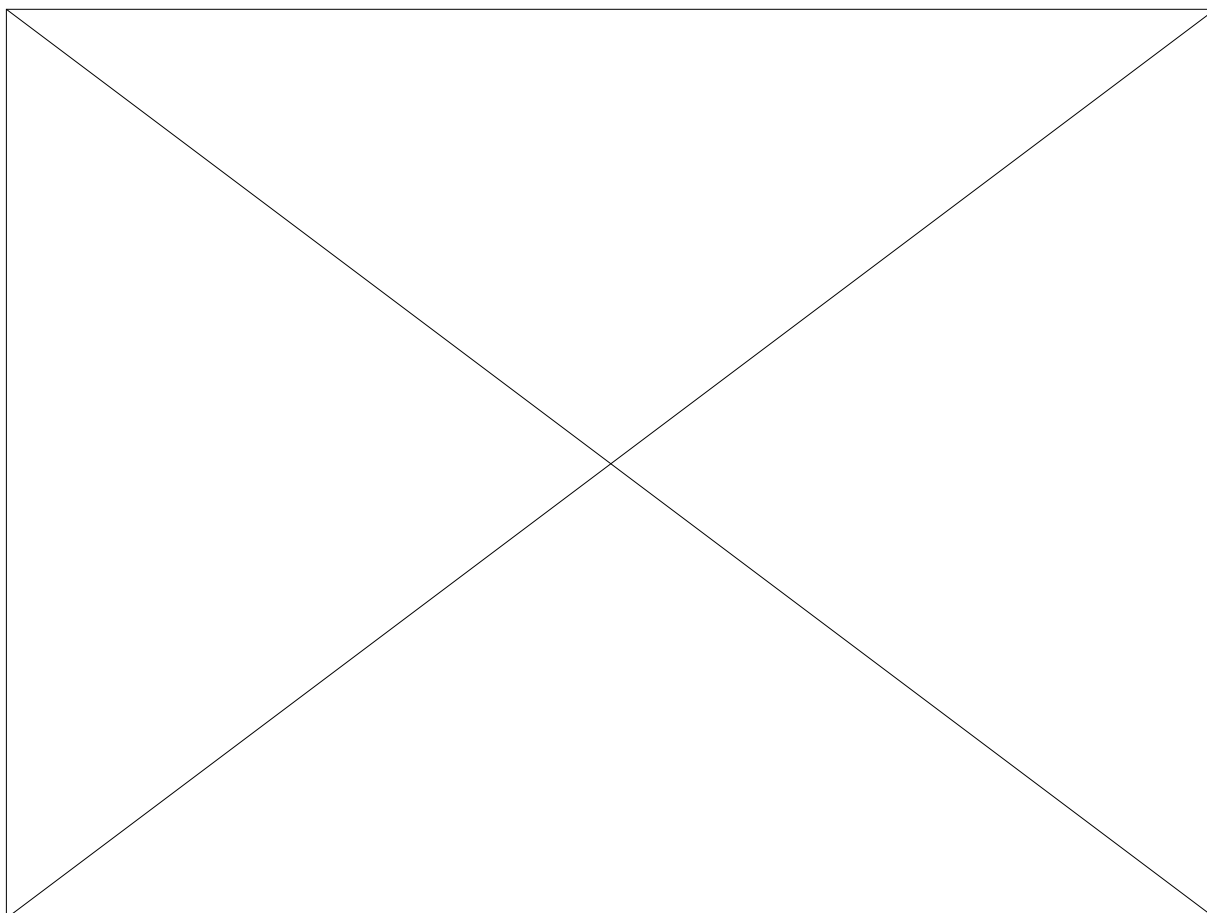


Fig. 1) Alahan (Turchia), aula di culto con vasca battesimale (V secolo). Da Gough 1985.

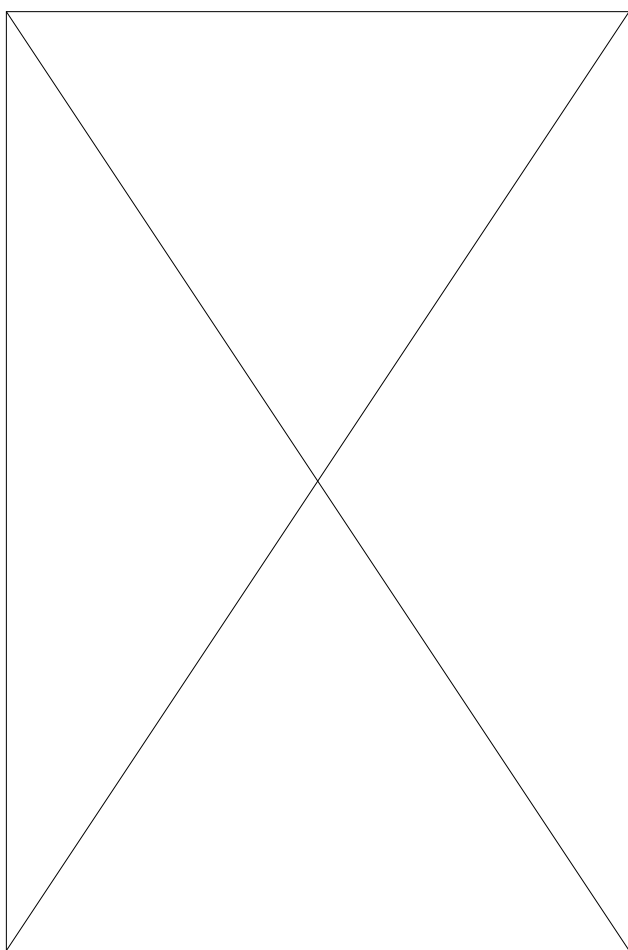
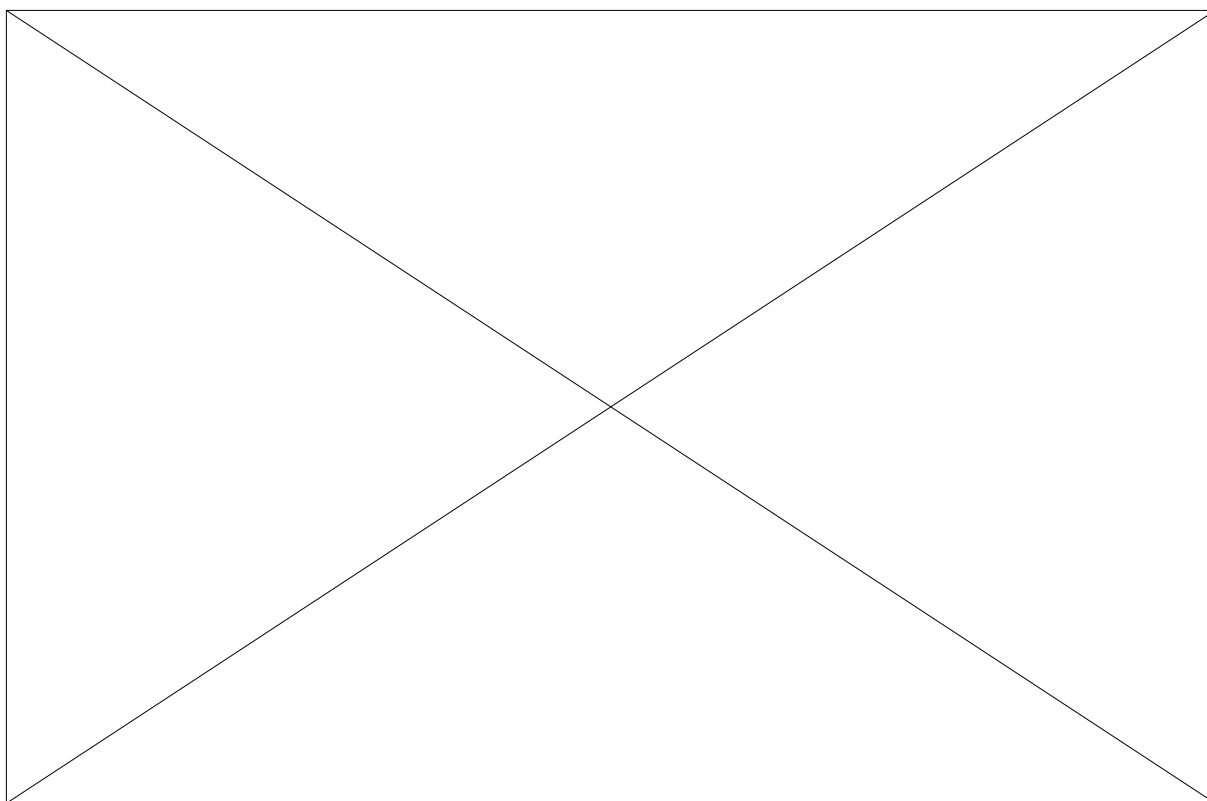


Fig. 2) (in alto). Solnhofen (Germania), aula di culto: in nero la fase a due absidi forse di VII secolo. Da Milojcic 1965/66.

Fig. 4) (a lato). Ossuccio, Isola Comacina, lo scavo dell'aula absidata (con vasca battesimale). Foto del 1991.

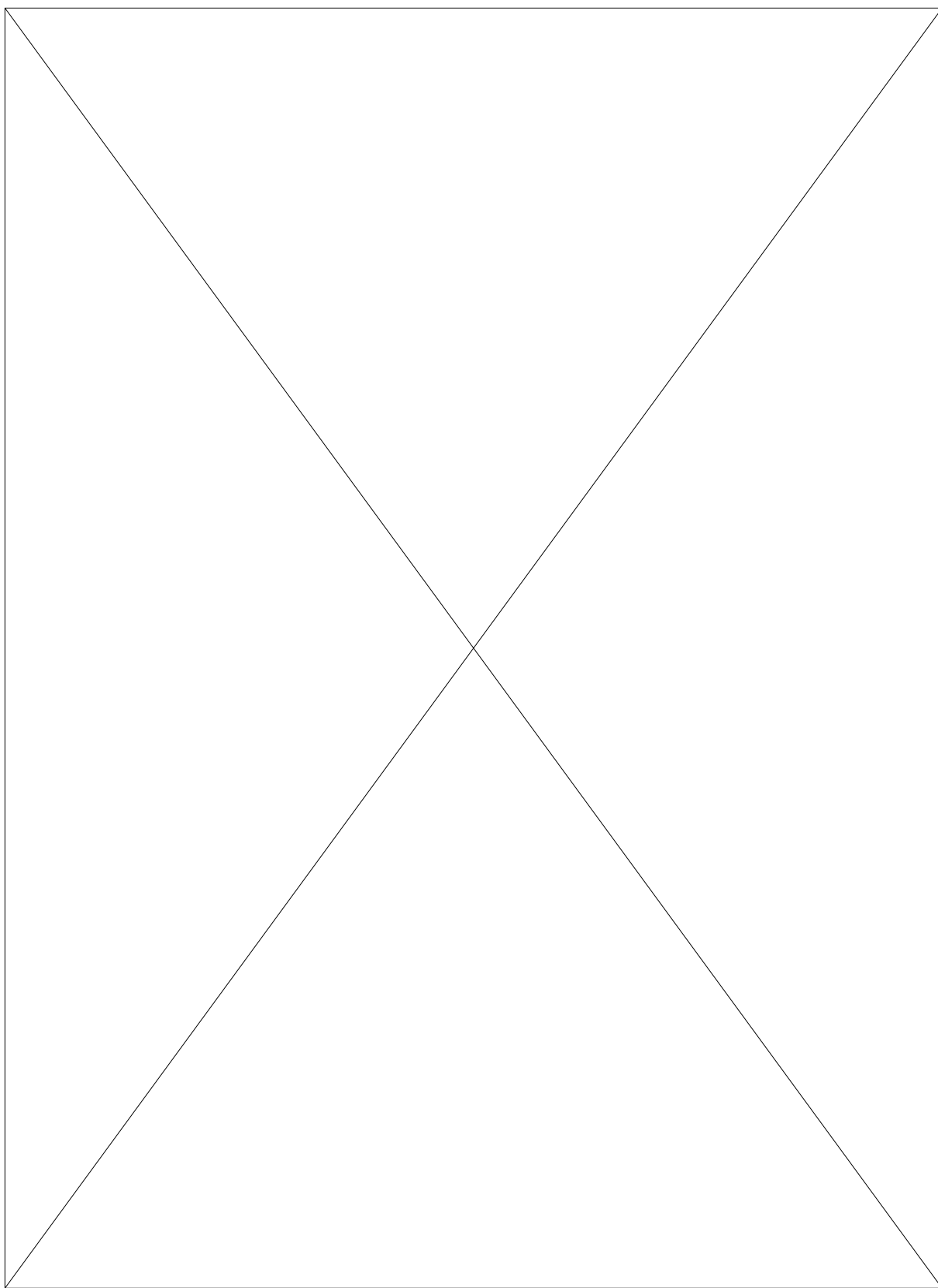


Fig. 3) Ossuccio, Isola Comacina, ricostruzione delle fasi pertinenti all'aula di culto con vasca battesimale e agli annessi (di P. Blockley). Da Caporusso 1998b.

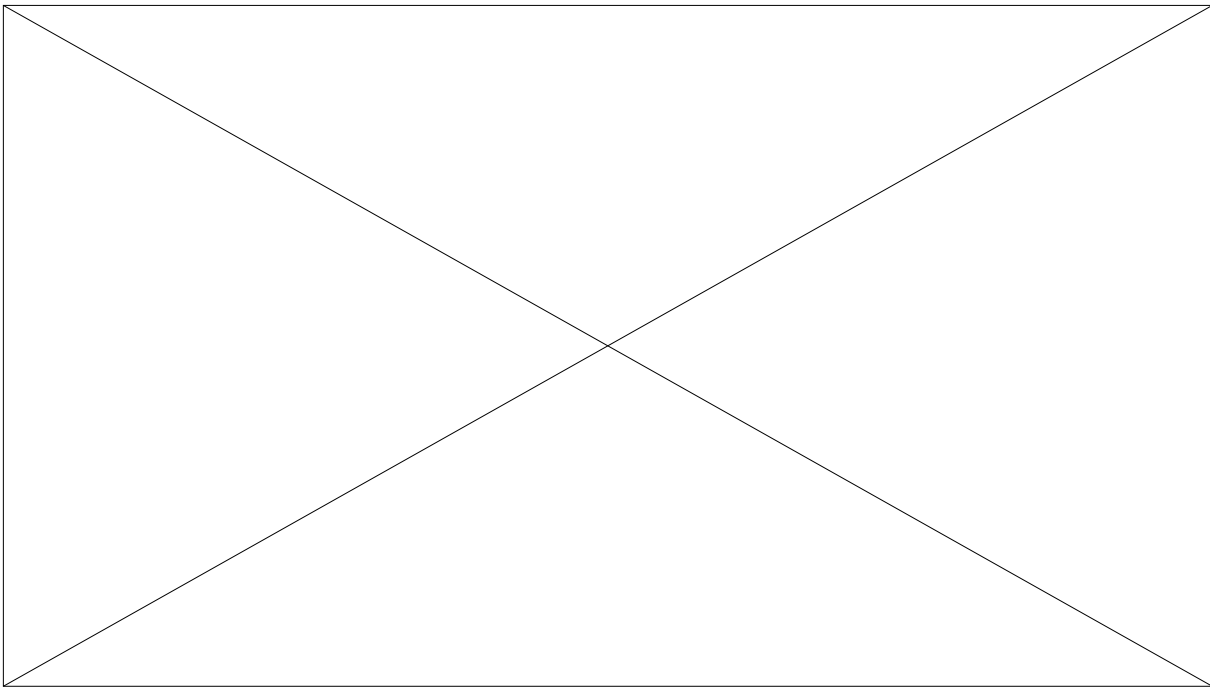


Fig. 5) Mendrisio (Canton Ticino), le fasi della zona absidale di S. Martino. Da Borella 1964

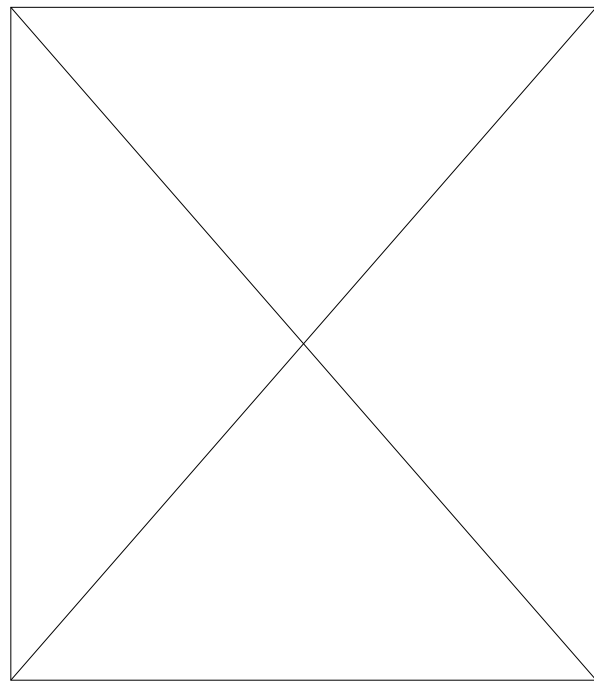
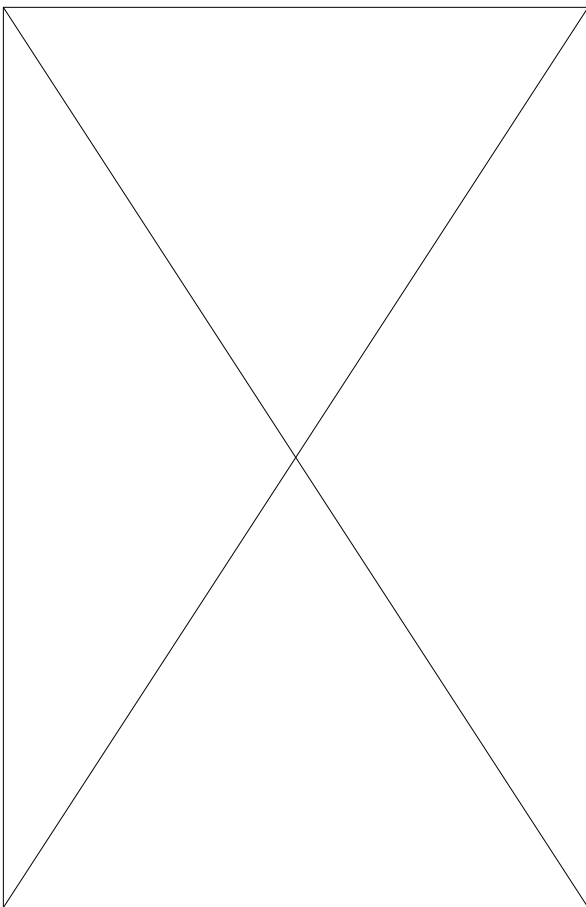


Fig. 7) Chironico (Canton Ticino), planimetria della chiesa romanica dei SS. Ambrogio e Maurizio. Da GILARDONI 1967

Fig. 6) (a lato) Lugaggia (Canton Ticino), la fase a due absidi di S. Pietro di Sureggio. Da DONATI 1978a

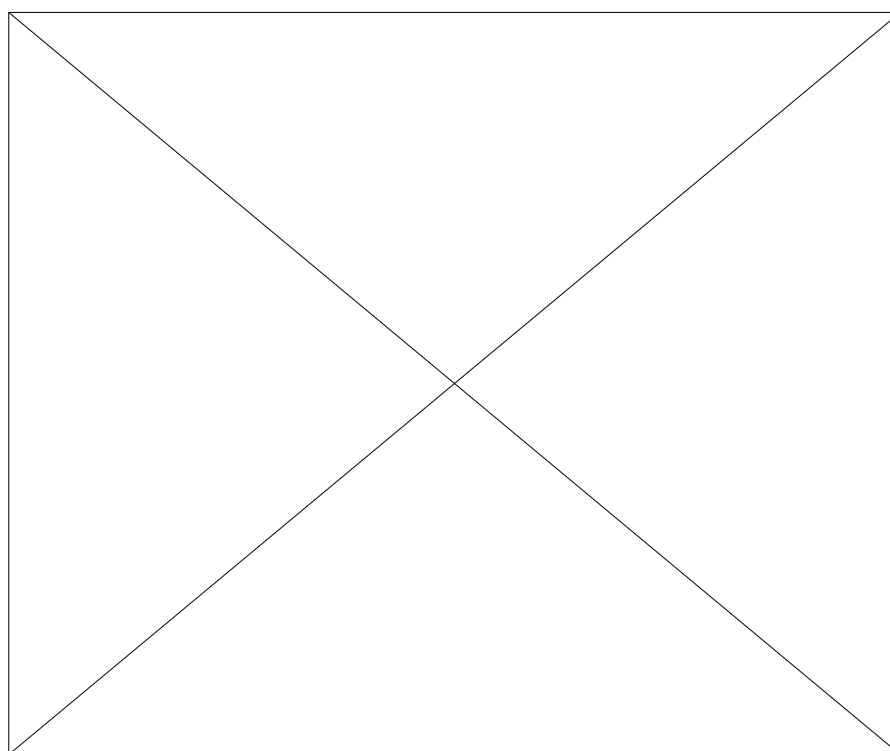


Fig. 8) Topografia dell'*insula* di Revere, con localizzazione della *plebs* (Coriano) e delle sue cappelle. Mulo corrisponde all'attuale località di Ghisione.

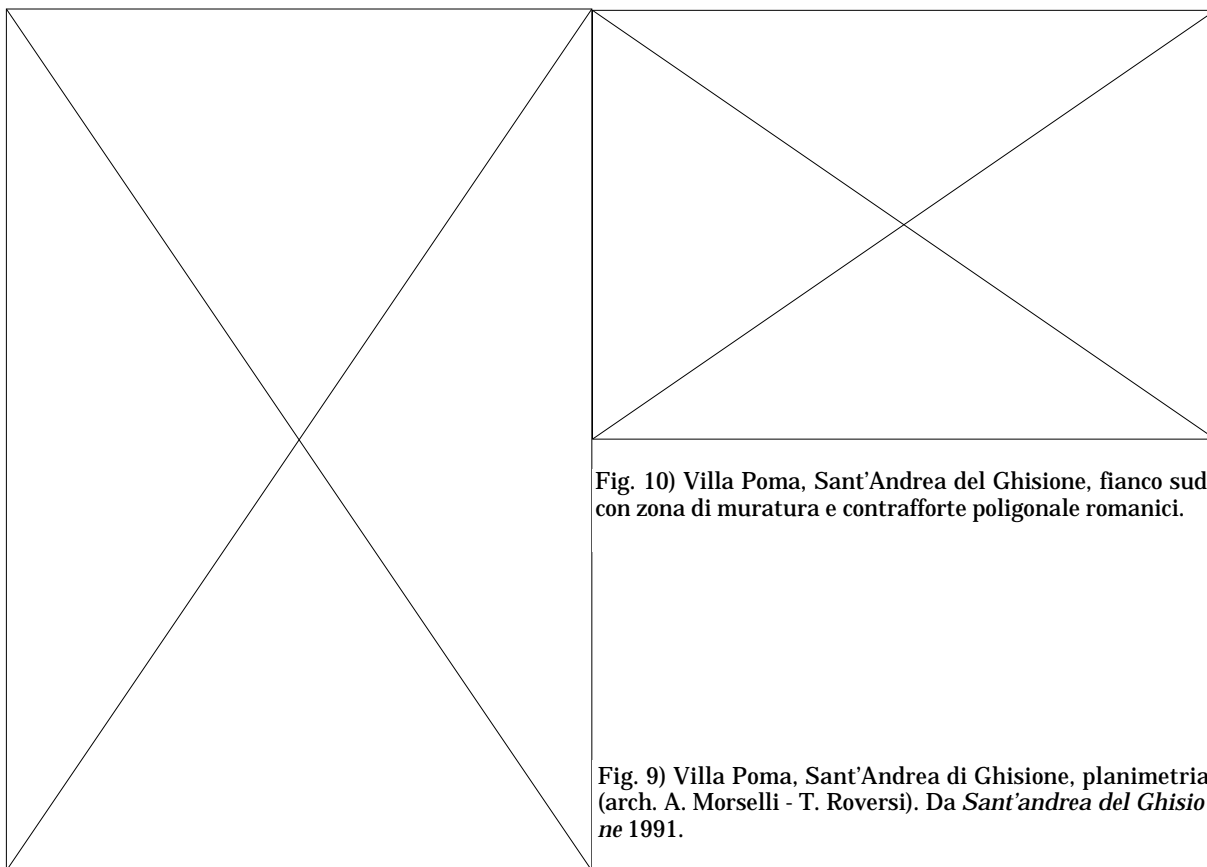


Fig. 10) Villa Poma, Sant'Andrea del Ghisione, fianco sud, con zona di muratura e contrafforte poligonale romanici.

Fig. 9) Villa Poma, Sant'Andrea di Ghisione, planimetria (arch. A. Morselli - T. Roversi). Da *Sant'andrea del Ghisione* 1991.

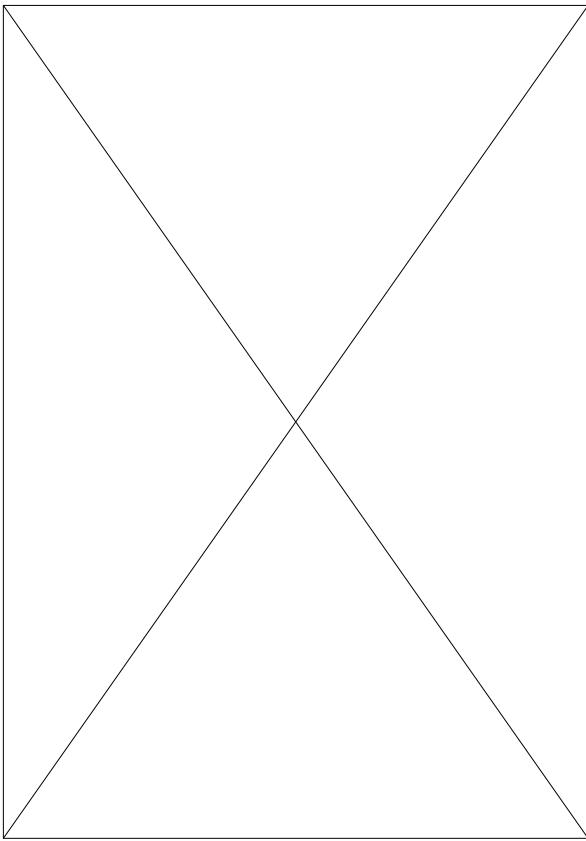


Fig. 11) Quistello, Nuvolato, S. Fiorentino, planimetria originaria. Da Ruffi 1990.

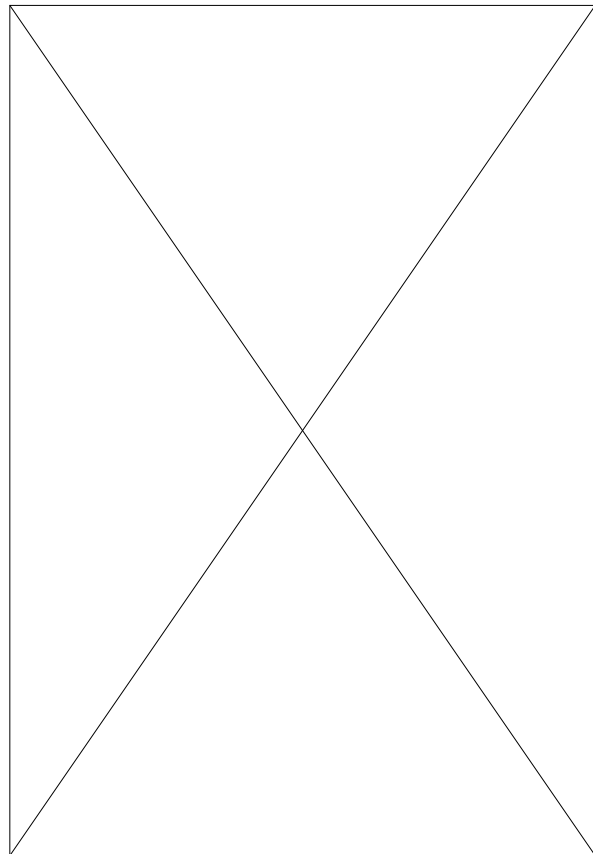


Fig. 13) Quistello, Nuvolato, S. Fiorentino, zona di muratura absidale romanica, apparentemente legata al contrafforte poligonale sud.

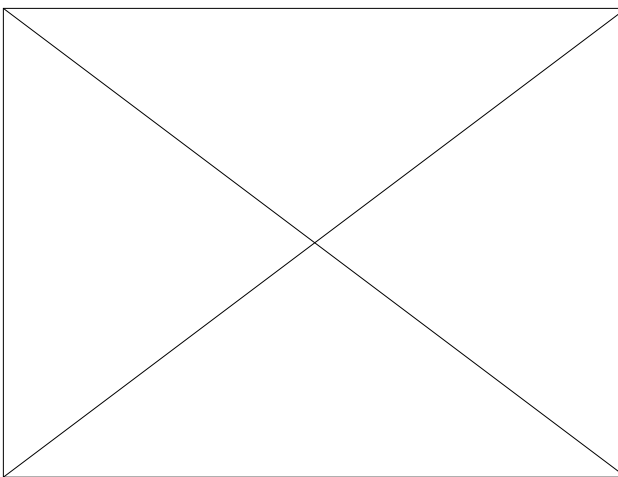
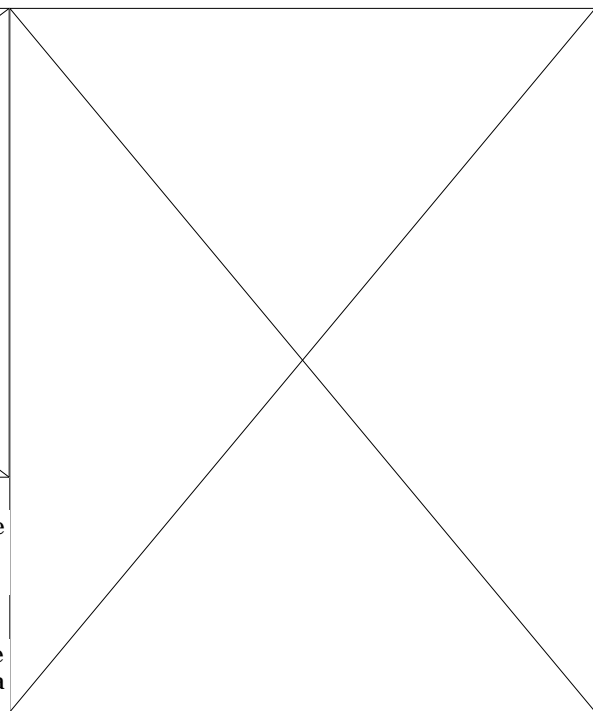


Fig. 12) Quistello, Nuvolato, S. Fiorentino, parte superiore centrale dell'abside romanica.

Fig. 14) Quistello, Nuvolato, S. Fiorentino, zona orientale della testata sud del transetto. Da notare le tracce di una doppia fila di archetti pensili e il contrafforte aggiunto.



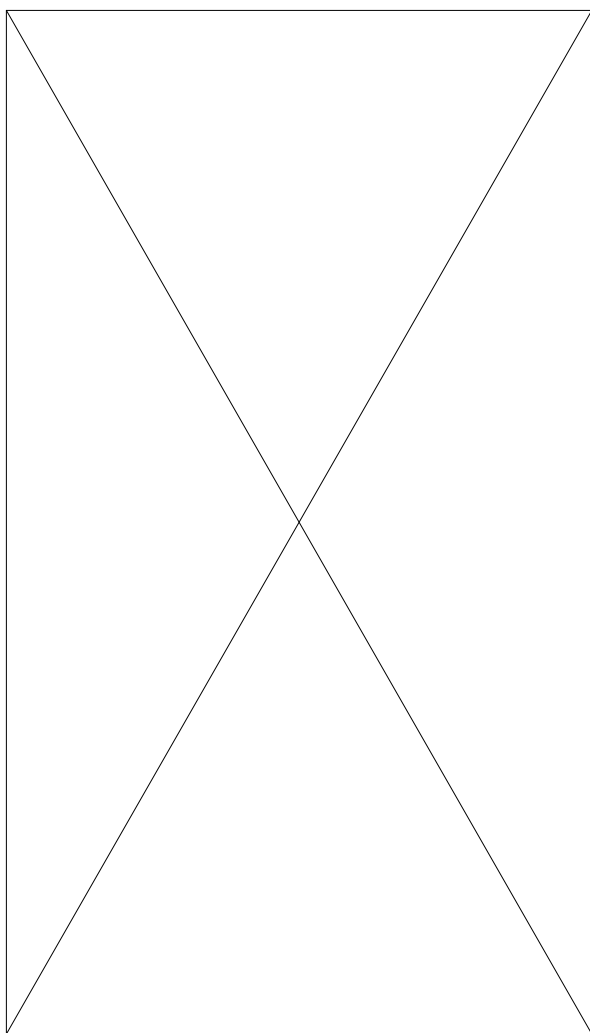


Fig. 15) Pieve di Coriano, planimetria della pieve di S. Maria. Da Ruffi 1990.

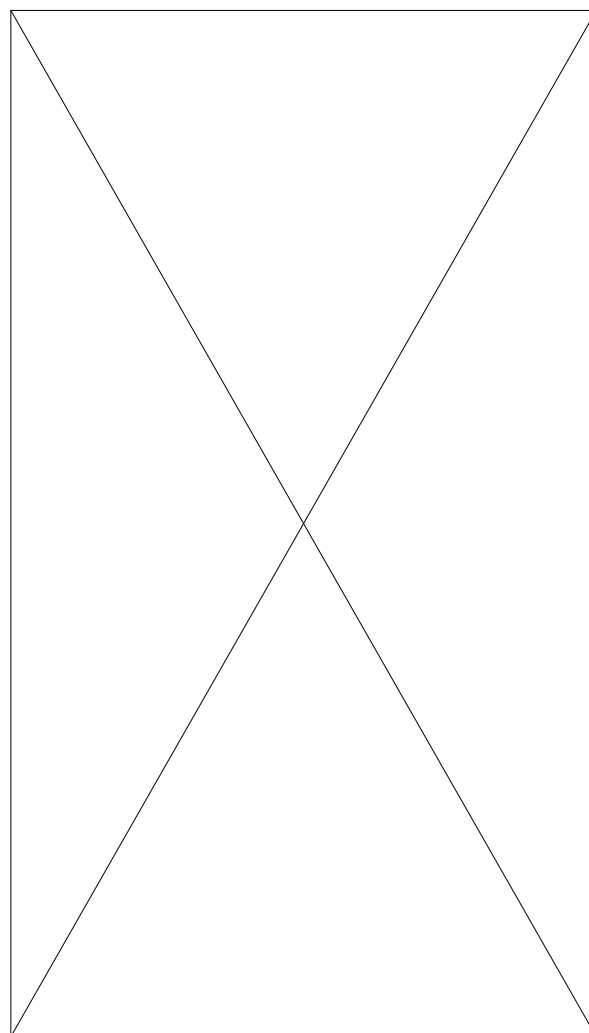


Fig. 16) Pegognaga, planimetria della pieve di S. Lorenzo. Da Ruffi 1990.

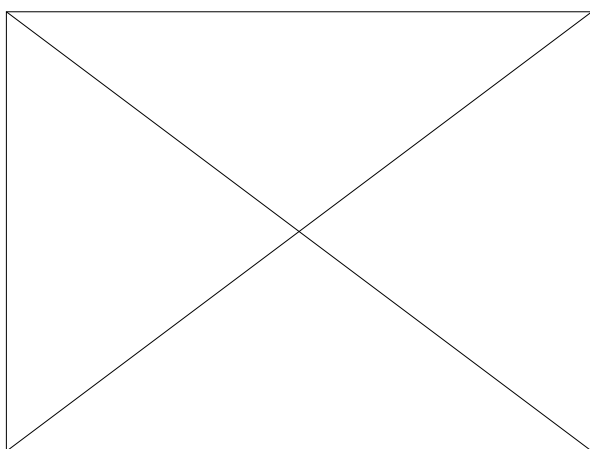


Fig. 17) Pieve di Coriano, S. Maria, particolare della muratura del fianco nord.

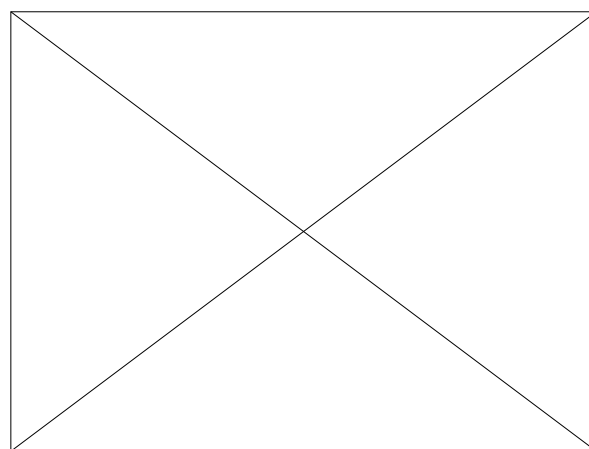


Fig. 18) Pieve di Coriano, S. Maria, parte superiore dell'abside centrale.

BIBLIOGRAFIA

- ACTES X CIAC, *Actes du Xe Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, 2 voll., Città del Vaticano 1984 (Thessalonique, 28 septembre - 4 octobre 1980).
- ACTES XI CIAC, *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, 3 voll., Città del Vaticano 1989 (Lyon-Genève-Aosta 1986).
- C. AFFAROSI 1733-1746, *Memorie storiche del monastero di S. Prospero di Reggio*, 3 voll., Padova.
- ALTO MEDIOEVO ITALIANO 1994, *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, Firenze (Convegno Internazionale, Siena, 2-6 dicembre 1992).
- G. ANDENNA 1999, *Storia della Lombardia medievale*, Torino.
- ARCHEOLOGIA IN PIEMONTE 1998, *Archeologia in Piemonte. III. Il Medioevo*, a cura di L. Mercado - Egle Micheletto, Torino.
- M. R. ARIETI s.a., *Guida alla chiesa di San Fiorentino di Nuvoletto e all'architettura romanica dell'oltrepò mantovano*, Quistello.
- E. ARSLAN 1939, *L'architettura romanica veronese*, Verona.
- E. ARSLAN 1943, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII*, Milano.
- E. ARSLAN 1954, *L'architettura romanica milanese*, in *Storia di Milano*, III, Milano, pp. 395-521.
- ARTE IN EUROPA 1966, *Arte in Europa. Scritti di storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan*, 2 voll., Milano.
- S. ATTENE FRANCHINI 1988, *Pieve di Coriano (Mantova). Fienili Savoia. Pozzo romano*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1987", pp. 72-73.
- ATTI V CNAC, *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1982 (Torino-Valle di Susa-Cuneo-Asti-Valle d'Aosta-Novara, 22-29 settembre 1979).
- ATTI VI CNAC, *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Firenze 1986 (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983).
- ATTI VIII CNAC, *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi. VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Genova-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia, 21-26 settembre 1998 - Istituto Internazionale di Studi Liguri), c.d.s.
- G. BABIC 1969, *Les chapelles annexes des églises byzantines. Fonction liturgique et programmes iconographiques*, Paris (Bibliothèque des Cahiers Archéologiques III).
- B. BACCHINI 1696, *Dell'istoria del monastero di San Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*, Modena.
- B. BACCHINI 1978, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*, libro VI inedito, a cura di P. Golinelli, Mantova (Accademia Virgiliana di Mantova).
- BAJUWAREN 1988, *Die Bajuwaren. Von Severin bis Tassilo 488-788*, edd. H. Dannheimer - H. Dopsch, München-Salzburg (Katalog der Ausstellung Rosenheim/Bayern-Mattsee/Salzburg 19. Mai bis 6. November 1988).
- R. BALZARETTI 1996, *Cities, Emporia and Monasteries: Local Economies in the Po Valley, c. AD 700-875*, in *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, edd. N. Christie-S. T. Loseby, Aldershot, pp. 213-234.
- BB.SS., *Bibliotheca Sanctorum*.
- L. M. BELLONI 1958, *Isola Comacina. Campagna di scavi ottobre 1958 - febbraio 1959*, "Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como", 140, pp. 49-65.
- A. BERTINI CALOSSO 1939, *Le chiese a due navate e S. Croce presso Terni*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma, pp. 265-272.
- R. BERTONI 1997, *Moglia e dintorni tra basso Medioevo ed età moderna*, Moglia (Collana "Moglia/storia" del circolo culturale Mast).
- E. BEVILACQUA 1737, *Informazioni sopra gli argini, scoli ed adacquamenti dello Stato Mantovano*, Mantova.
- J. BISHOP-L. PASSI PITCHER 1990, *Palazzo Pignano (CR). Pieve di S. Martino. Chiesa battesimale*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1988-89", pp. 294-295.
- P. BONACINI 1995, *Da Flexum a Pegognaga. Note documentarie e topografiche*, "Quaderni della Bassa Modenese", 27, pp. 35-56.
- P. BONACINI 1996, *Pegognaga: territorio e insediamento nel primo Medioevo*, in *PEGOGNAGA 1996*, pp. 433-466.
- L. BONILAURI 1977, *La diffusione dell'azienda curtense nel territorio reggiano nei secoli VIII, IX e X*, "Bollettino Storico Reggiano", 36, pp. 7-83.
- G. BORELLA 1964, *Ricerche archeologiche a S. Martino di Mendrisio dall'agosto 1959 alla fine del 1961*, in *Comum. Miscellanea di scritti in onore di Federico Frigerio*, Como, pp. 93-102.

- R. BOSCHI-M. P. MARTINI 1976, *Le absidi gemelle nella chiesa di S. Biagio a Mori*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LV.
- P. P. BOTTURI 1968, *La chiesa di S. Maria della Pieve a Cavriana*, in *CHIESE* 1968, pp. 31-36.
- A. BREDA 1988, *Quingentole (Mantova). Piazza Italia. Edifici lignei d'età medioevale e rinascimentale*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1987", pp. 86-88.
- A. BREDA 1991, *Iseo (BS). Chiesa di S. Martino in Prada*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1990", pp. 197-198.
- A. BREDA 1995, *Iseo (BS). Chiesa di S. Martino in Prada*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1992-93", pp. 134-136.
- A. BREDA-I. VENTURINI 1998, *Bedizzole (BS). Località Pontenove. Indagini nell'area della pieve*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1995-1997", pp. 225-227.
- A. BREDA c.d.s., *La pieve e il battistero di Pontenove (Brescia) fra tarda antichità e basso medioevo*, in *ATTI VIII CNAC c.d.s.*
- G. P. BROGIOLO 1982, *Cantù (Como). Chiesa di S. Vincenzo di Galliano. Saggi di scavo nella navata mediana*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1981", pp. 103-105.
- G. P. BROGIOLO 1986, *Archeologia delle chiese e delle necropoli*, in *La Lombardia tra protostoria e romanità. Atti II Convegno Archeologico Regionale* (Como, Villa Olmo, 1984), Como, pp. 507-526.
- G. P. BROGIOLO 1991, *S. Vincenzo di Galliano: lo scavo della navata centrale*, in *CANTU'* 1991, pp. 133-156.
- G. P. BROGIOLO et al. 1997 = G. P. Brogiolo - G. Bellosi - L. Doratiotto - E. Possenti, *Sequenza di età romana e medioevale nella pieve di Garlate (Lecco)*, in *CNAM I* 1997, pp. 254-260.
- G. P. BROGIOLO 1998 = G. P. Brogiolo, *Ricerche archeologiche su tardo antico e alto Medioevo tra Ticino e Adda*, in *REGIO INSUBRICA* 1998, pp. 67-88.
- G. P. BROGIOLO-G. CANTINO WATAGHIN 1994, *Tardo Antico e Altomedioevo nel territorio padano*, in *ALTO MEDIOEVO ITALIANO* 1994, pp. 141-158.
- G. P. BROGIOLO-S. GELICHI 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- A. CALZA BINI 1956, *Una chiesa doppia settecentesca dell'Umbria*, in *Atti del VII Convegno nazionale di Storia dell'Architettura* (Caserta, 12-15 ottobre 1953), Roma, pp. 199-211.
- M. CALZOLARI 1991, *Prospettive della ricerca archeologica a Villa Poma*, in *GHISIONE* 1991, pp. 13-21.
- M. CALZOLARI 1993(a), *L'area archeologica di Santo Stefano di Concordia (Modena): inquadramento topografico*, in *CONCORDIA* 1993, pp. 37-58.
- M. CALZOLARI 1993(b), *Ricerche sul corso inferiore del fiume Secchia dall'epoca romana al basso Medioevo*, in *CONCORDIA* 1993, pp. 107-142.
- M. CALZOLARI 1995, *Un "vicus" di età romana nel territorio in destra Po - sinistra Secchia. Nota preliminare*, "Quaderni della Bassa Modenese", 27, pp. 19-34.
- M. CALZOLARI 1996, *Laterizi, pavimenti, intonaci*, in *PEGO - GNAGA* 1996, pp. 393-412.
- M. CALZOLARI 1998, *Il territorio di San Benedetto di Polirone: idrografia e topografia nell'Alto Medioevo*, in *ORIGINI* 1998, pp. 1-33.
- M. CALZOLARI 1999(a), *Ritrovamenti archeologici fra Secchia e Panaro (Comuni di Bomporto e di San Prospero)*, in *Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal Medioevo all'Ottocento* (Atti del Convegno Storico, 17 ottobre 1998), Bomporto, pp. 13-52.
- M. CALZOLARI 1999(b), *La chiesa di San Possidonio nella bassa modenese e il "corpo" del santo: la tradizione e i ritrovamenti archeologici*, in *San Possidonio: un santo, un territorio*, Mirandola, pp. 35-81.
- CAMPAGNE 1982, *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansione e resistenze*, 2 voll., Spoleto (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXVIII).
- P. CAMPAGNOLI 1993, *Laterizi di età romana e medioevale dall'area di Santo Stefano*, in *CONCORDIA* 1993, pp. 59-86.
- CANOSSA 1990, *Canossa prima di Matilde*, Milano.
- R. CANOVA DAL ZIO 1986, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova.
- G. CANTINO WATAGHIN 1994, *Il territorio*, in *BROGIOLO-CANTINO WATAGHIN* 1994, pp. 142-150.
- G. CANTINO WATAGHIN 1997, *Archeologia dei monasteri. L'altomedioevo*, in *CNAM I* 1997, pp. 265-268.
- CANTU' 1991, *Archeologia a Cantù, dalla preistoria al Medioevo*, Como.
- D. CAPORUSSO 1998(a), *Erba (Como). Chiesa di S. Maurizio. Saggi di scavo*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1995-97", pp. 232-233.
- D. CAPORUSSO 1998(b), *Ossuccio (Como). Isola Comacina. Strutture all'interno della chiesa di S. Giovanni e dell'aula biabsidata*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1995-97", pp. 233-236.
- N. CAPPÀ 1968, *La chiesa di Santa Maria della Pieve a Medole*, in *CHIESE* 1968, pp. 23-29.
- R. CAPRARA 1979, *Recensione a DIMITROKALLIS 1976*, "Rivista di Archeologia Cristiana", LV/3-4, pp. 377-390.
- R. CARPANI 1987, *La pieve di Coriano*, "Quadrante Padano", VIII/1, pp. 55-56.
- A. CASTAGNETTI 1978, *Circoscrizioni amministrative ecclesiastiche in area canossiana*, in *STUDI MATILDI - CI*, pp. 309-330.
- A. CASTAGNETTI 1979, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Torino.
- A. CASTAGNETTI 1984, *"Flexo" e Carpi nell'alto Medioevo*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, I, Modena, pp. 13-27 (Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi).
- E. CATTANEO 1975, *Rapporti fra il romanico in Lombardia e le correnti liturgico-devozionali dei secoli XI-XII*, in *ROMANICO* 1975, pp. 47-75.
- CDP 1993 = *Codice diplomatico polironiano (961-1125)*, a cura di R. Rinaldi - C. Villani - P. Golinelli, Bologna (*Storia di San Benedetto Polirone* II.1).
- P. CHEVALIER 1995, *Ecclesiae Dalmatiae*, Roma-Split (Collection de l'Ecole Française de Rome, 194/2).

- P. CHEVALIER 1996, *Les églises doubles de Dalmatie et de Bosnie-Herzégovine*, "Antiquité Tardive", 4, pp. 149-159.
- CHIESE 1968, *Chiese e conventi del contado mantovano*, Firenze.
- M. CHIOLINI 1968, *Ricerche sul monastero e la chiesa di Santa Mostiola*, "Pavia", 1968.
- CIMITIERE CHRETIEN 1996, *Archéologie du cimetière chrétien*, edd. H. Galiniè - E. Zadora-Rio (Actes du 2e colloque A.R.C.H.E.A., Orléans 29 septembre- 1 octobre 1994).
- L. CITELLI 1991, L. Citelli, *L'oratorio romanico di S. Andrea del Ghisone. Cenni storici*, in *GHISIONE* 1991, pp. 23-37.
- V. COLORNI 1959, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero. I. Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano.
- CONCORDIA 1993, *Materiali per una storia di Concordia sulla Secchia dall'età romana al Medioevo*, Concordia sulla Secchia (Gruppo Studi Bassa Modenese - Biblioteca 4).
- G. CONSTABLE 1971, *Monastic possession of churches and "spiritualia" in the age of the reform*, in *Il monacismo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, Milano, pp. 304-331 (Università Cattolica di Milano, Miscelanea del Centro di studi medioevali VI).
- M. N. CONTI 1927, *Chiese medievali a due navate in Lunigia*, "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze", VIII, pp. 7 ss.
- CNAM I 1997 = *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. Gelichi, Firenze (Pisa, 29-31 maggio 1997).
- A. CROSETTO 1982, *Collegno (Torino). Parrocchia dei SS. Monica e Massimo. Antica pieve*, in *ATTI V CNAC*, pp. 147-150.
- A. CROSETTO 1998, *Sepulture e usi funerari medievali*, in *ARCHEOLOGIA IN PIEMONTE* 1998, pp. 209-232.
- K. CZERWENKA 1992, *Vorromanische Architektur in Oesterreich*, Wien (Kommission für Kunstgeschichte der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaften).
- F. FLORES D'ARCAIS 1981, *Per una lettura dell'architettura chiesastica nel territorio veronese tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona, pp. 437-492 (Banca Popolare di Verona).
- A. DE BERNARDI 1968, *Chiese romaniche del Canton Ticino*, Torino.
- R. DELOGU 1953, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma.
- P. DEMEGLIO 1994, *Linee metodologiche e primi risultati della ricerca sulla pieve di San Giovanni di Mediliana in Lu (AL)*, "Monferrato arte e storia", 6, pp. 23-34.
- P. DEMEGLIO 1996, *Indagini archeologiche alla pieve di San Giovanni di Mediliana a Lu (Alessandria)*, "Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive", 5, pp. 54-56.
- P. DEMEGLIO 1997, *Note preliminari sull'indagine archeologica alla pieve di San Giovanni di Mediliana a Lu (AL)*, in *CNAM I 1997*, pp. 275-279.
- G. DIMITROKALLIS 1976, *Le chiese cristiane a due absidi* [in greco], Atene.
- P. A. DONATI 1978, *Ritrovamenti dell'alto medioevo nelle attuali terre del Canton Ticino*, in *I Longobardi e la Lombardia. Saggi*, Milano, pp. 161-212.
- P. A. DONATI et al. 1978, *Lugaggia. Chiesa di S. Pietro a Sureggio. Relazione sulle ricerche e il restauro*, Bellinzona (Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e commissione dei monumenti storici, Quaderni d'informazione 2).
- P. A. DONATI et al. 1980, *Monumenti ticinesi. Indagini archeologiche*, Bellinzona (Quaderni d'informazione 7).
- P. A. DONATI 1981, *Il campanato*, Bellinzona (Quaderni d'informazione 8).
- I. DONESMONDI 1612/13, *Dell'istoria ecclesiastica di Mantova*, Mantova.
- L. DUGARO 1994/95, *La chiesa a due absidi affiancate in Italia e ai suoi margini. Proposta per un catalogo*, tesi di laurea, Università di Udine, relatore: P. Piva.
- F. EMMERICH 1896, *Der hl. Kilian*, Würzburg.
- ENVIRONNEMENT DES EGLISES 1994 = *L'environnement des églises et la topographie religieuse des campagnes médiévales*, sous la direction de M. Fixot et E. Zadora-Rio, Paris (Actes du IIIe congrès international d'archéologie médiévale, Aix-en-Provence, 28-30 septembre 1989 - Documents d'archéologie française 46).
- S. EPISCOPO 1986, *L'ecclisia baptismalis' nel suburbio di Roma*, in *ATTI VI CNAC* 1986, pp. 297-308.
- G. FOLETTI 1998, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, in *REGIO INSUBRICA* 1998, pp. 113-180.
- G. FREDDI 1996, *Felonica. Storia documenti*, Felonica.
- A. FRONDONI 1986(a), *Architettura ecclesiastica al Tino: i dati archeologici*, in *TINO* 1986, pp. 143-177.
- A. FRONDONI 1986(b), *Architettura ecclesiastica al Tinetto*, in *TINO* 1986, pp. 179-202.
- A. FRONDONI 1995, *Archeologia all'isola del Tino. Il monastero di San Venerio*, Genova.
- FRÜHE KIRCHEN 1994, *Frühe Kirchen in Sachsen*, Dresden-Stuttgart.
- F. GABBRIELLI 1990, *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze (Collana di cultura romanica 1).
- E. GARERI CANIATI 1986, *La pieve di S. Stefano di Lenta: nota preliminare sui risultati dello scavo*, in *Arte e storia di Lenta*, Vercelli, pp. 229-242 (Atti del Convegno di studi, Lenta 1981).
- A. G. GAROFANO 1999/2000, *Edifici ecclesiastici duali in Italia settentrionale dall'età carolingia al Romanico*, tesi di dottorato di ricerca, Università di Venezia.
- A. GAUDENZI 1916, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", 36, pp. 7-312.
- S. GELICHI et al. 1992, *Storia e archeologia di una pieve medievale. San Giorgio di Argenta*, Firenze.
- S. GELICHI 1996, *Il complesso plebano di Incino (Erba-Como) alla luce dei nuovi scavi*, "Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive", 5, pp. 42-47.

- S. GELICHI 1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.
- GHISIONE 1991, *Sant'Andrea del Ghisone. Contributi per un restauro*, a cura di I. Zaccarelli, Mantova (Provincia di Mantova, Casa del Mantegna).
- V. GILARDONI 1967, *Il romanico. Catalogo dei monumenti nel Canton Ticino*, Bellinzona.
- P. GOLINELLI 1980, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia (secoli IX-XII)*, Modena.
- P. GOLINELLI 1986, *Culti comuni su versanti opposti: Venetio, Prospero, Geminiano*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Aulla, pp. 17-34.
- P. GOLINELLI 1992, *La bassa modenese nella diocesi di Reggio Emilia (secoli IX-XII)*, in *Quarantoli e la sua pieve nel Medioevo*, San Felice sul Panaro, pp. 57-72 (Gruppo Studi Bassa Modenese - Biblioteca, 3).
- P. GOLINELLI 1996, *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna.
- P. GOLINELLI 1999, *Le origini del mito di Matilde e la fortuna di Donizone*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito* (Atti Convegno 1997), Bologna, pp. 9-52.
- GONZAGA 1990, *La chiesa di San Benedetto abate in Gonzaga*, Mantova (Casa del Mantegna).
- M. GOUGH 1985, *Alahan. An Early Christian Monastery in Southern Turkey*, Toronto (Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Studies and Texts 73).
- C. HEITZ 1980, *L'architecture religieuse carolingienne. Les formes et leurs fonctions*, Paris.
- S. HILL 1996, *The Early Byzantine Churches of Cilicia and Isauria*, Oldershot.
- R. HODGES et al. 1993, *S. Vincenzo al Volturno I*, London (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 7).
- ISOLA COMACINA 1998, *L'Isola Comacina e il territorio di Ossuccio. Cronache e ricerche archeologiche negli scritti di Luigi Mario Belloni e Mariuccia Belloni Zecchinelli*, a cura di D. Caporusso, Milano.
- W. JACOBSEN 1992, *Der Klosterplan von St. Gallen und die karolingischen Architektur. Entwicklung und Wandel von Form und Bedeutung im frankischen Kirchenbau zwischen 751 und 840*, Berlin.
- T. K. KIROVA-P. PIGA SERRA 1982, *Contributo allo studio delle chiese altomedievali a due navate in Sardegna*, in *ATTI V CNAC 1982*, pp. 621-633.
- R. KRAUTHEIMER 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino.
- LAFONTAINE-DOSOGNE 1978, *Recensione a DIMITROKALLIS 1976*, "Byzantion", 48, pp. 577-579.
- N. LAMBOGLIA 1970, *I monumenti medioevali nella Liguria di ponente*, Torino.
- LIGURIA 1998, *Archeologia cristiana in Liguria. Aree ed edifici di culto tra IV e XI secolo*, a cura di A. Frondoni, Genova (Soprintendenza Archeologica della Liguria).
- G. LODOLO 1974, *Monasteri benedettini mantovani nel Medioevo: da San Ruffino "in Molinellis" a San Sebastiano*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, Atti del convegno, 25-26 aprile 1972, Mantova, pp. 31-34.
- S. LUSUARDI SIENA 1982, *Lettura archeologica di un territorio pievano: l'esempio lunigianese*, in *CAMPAGNE 1982*, I, pp. 301-333.
- S. LUSUARDI SIENA et al. 1997, *San Martino a Rive d'Arzano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, Udine (Soprintendenza del Friuli, Relazioni 11).
- M. MAGNI 1960, *Architettura romanica comasca*, Milano.
- M. MAGNI 1964, *S. Pietro di Gemonio nella tradizione architettonica medievale del Varesotto*, "Commentari", 15, pp. 21-36.
- M. MAGNI 1969, *Sopravvivenze caroline e ottoniane nell'architettura romanica dell'arco alpino centrale*, "Arte Lombarda", XIV, pp. 35-44, 77-87.
- D. MAGRI 1984, *La chiesa romanica di Pieve di Coriano*, Ostiglia.
- D. MAGRI 1995, *Memorie e documenti di Revere paese padano*, Revere.
- D. MAGRI-F. FRISONI 1987, *La chiesa di S. Biagio in Zello*, Mantova (Provincia di Mantova, Casa del Mantegna).
- E. MANARA 1986, *La pieve di S. Prospero di Vezzano*, in *TINO 1986*, pp. 309-328.
- A. MANICARDI 1998/1999, *Strutture insediative ed edilizia rurale dal tardo antico al pieno Medioevo: San Lorenzo di Quingentole (MN). Storia e archeologia*, tesi di laurea, Università di Bologna, relatore: prof. Bruno Andreolli.
- G. MANTESE 1962, *La chiesa di S. Lorenzo di Castelnuovo*, in *La Chiesa vicentina*, Vicenza.
- E. MARANI 1977, *La medievale partizione plebana della diocesi di Mantova*, "Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova", XLV, pp. 89-146.
- S. MARGALIT 1995, *The Binated Churches and the Hybrid Binated Church Complexes in Palestine*, "Liber Annus", 45, pp. 357-400.
- F. MARMORI 1971, *Su alcune chiese a due navate nella Liguria di Levante: contributo allo studio del tipo*, "Quaderni dell'Istituto di Progettazione architettonica della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova", VII, pp. 99-128.
- F. MARMORI 1974, *Emergenze monumentali*, in *La Liguria di Levante*, a cura di N. Carboneri, Torino, pp. 173-244.
- B. MARUSIC 1975, *Tri spomenika crkvene arhitekture s upisanim apsidama u Istri*, "Histria archaeologica" (Pola), III/1 (1972).
- P. MARZOLFF 1996, *Solnhofen und der Heiligenberg bei Heidelberg*, in *WOHN- UND WIRTSCHAFTSBAUTEN 1996*, pp. 107-125.
- S. MASSA-G. P. BROGIOLO-M. O. CARVER 1982, *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla pieve di Manerba*, "Archeologia Medievale", 9, pp. 237-298.
- G. MASSARI-E. ROFFIA 1985, *La villa tardoromana di Palazzo Pignano (Cremona)*, in *Cremona romana. Atti del congresso storico archeologico per il 2200 anno di fondazione di Cremona*, a cura di G. Pontiroli, Cremona, pp. 185-227 (Cremona, 30-31 maggio 1982).
- I. MATEJCIC 1994, *Una chiesa a doppia abside: Santa Maria Piccola presso Valle*, "Atti, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno", XXIV, pp. 399-423.
- I. MATEJCIC 1997, *Two Churches: A Church with two Apses, St Mary Small at Bale, and the Church of St Thomas near Rovinj. Problems of Interpretation and Renewal*, Rijeka-Rovinj.

- S. MAZZA 1977, *Il battistero di Arcisate*, "Rivista della Società Storica Varesina", XIII, pp. 93-112.
- E. MICHELETTO 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *ARCHEOLOGIA IN PIEMONTE* 1998, pp. 51-80.
- F. MILANI-X. TOSCANI 1974, *Regesto degli atti dei secoli X-XII della Biblioteca Civica Bonetta*, Pavia.
- MILANO 1990, *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Milano, catalogo della mostra).
- V. MILOJCIC 1965/1966, *Ergebnisse der Graubungen von 1961-1965 in der Fuldaer Propstei Solnhofen an der Altmühl (Mittelfranken)*, "Bericht der Romisch-Germanischen Kommission", 46-47 (1965/1966), pp. 133-174.
- V. MILOJCIC 1975, *Die Propstei Solnhofen an der Altmühl in Mittelfranken. Untersuchungen 1961-1966 und 1974*, in *Ausgrabungen in Deutschland*, Mainz, II, pp. 278-312 (Monographien des RGZM Mainz, Band 1).
- M. MIRABELLA ROBERTI 1960, *Ricerche recenti nell'Isola Comacina*, "Sibrium", V, pp. 135-140.
- M. MIRABELLA ROBERTI 1961, *Il Battistero dell'Isola Comacina*, "Sibrium", VI, pp. 85-91.
- A. MOHOROVICIC 1957, *Problem tipoloske klasifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na produkcju Istre i Kvarnera*, in "Ljetopis JASU" (Zagreb), 62.
- U. MONNERET DE VILLARD 1914, *L'Isola Comacina. Ricerche storiche e archeologiche*, "Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como", 70/71, pp. 1-243.
- G. MORACCHINI-MAZEL 1967, *Les églises romanes de Corse*, 2 voll., Paris.
- G. MORACCHINI-MAZEL 1984, *L'église à double abside Santa Maria della Chiappella à Rogliano (Haute Corse)*, in *ACTES X CIAC* 1984, II, pp. 348-353.
- I. MORETTI-U. STOPANI 1972, *Chiese romaniche dell'Isola d'Elba*, Firenze.
- L. A. MURATORI 1739/42, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano.
- M. MUSSINI 1982, *Pievi e vita canonica nei territori matildici. Architettura e riforma gregoriana nelle campagne, in Romanico padano, romanico europeo*, Parma (Università di Parma), pp. 27-53.
- M. M. NEGRO PONZI MANCINI 1982, *Villaro di Ticineto (AL). La chiesa paleocristiana e altomedievale. Note preliminari sulle campagne 1957-1976*, in *ATTI V CNAC* 1982, pp. 211-225.
- G. NETTO 1980, *Lo sviluppo urbanistico*, in *Treviso Nostra*, 2 voll., Treviso, I, pp. 177-204 (Associazione Tarvisium).
- NOVARA 1980, *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, a cura di M. L. Gavazzoli Tomea, Novara.
- ORIGINI 1998, *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna (*Storia di San Benedetto Polirone* IV.1).
- J. ORTALLI 1996, *Lafine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *VILLE ROMANE* 1996, pp. 9-20.
- A. OVERMANN 1895, *Gräfin Mathilde von Tuscien*, Innsbruck (trad. it. Roma 1980).
- G. PACCAGNINI 1960, *Mantova: le arti*, I, Mantova (*Mantova. La storia le lettere le arti*, I, *Il Medioevo*).
- PADERBORN 1999/2000, 799. *Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Grosse und Papst Leo III.* in *Paderborn*, 3 volumi, Paderborn.
- G. PANTO' 1982, *Settimo Vittone (Torino). Pieve di San Lorenzo e battistero*, in *ATTI V CNAC*, pp. 157-161.
- C. PARMIGIANI 1992, *Dal Po "vecchio" al Po "nuovo". Idrografia antica del Basso Mantovano*, "Civiltà Mantovana", XXVII/3, pp. 67-89.
- C. PARMIGIANI 1996, *Il fiume Custello. Contributo alla ricostruzione della rete idrografica medievale nell'oltrepò mantovano*, "Quaderni della Bassa Modenese", 30, pp. 5-24.
- C. PARMIGIANI-F. FERRARI 1996, *Palidano nel tempo. Evoluzione di un paese attraverso la cartografia*, Palidano.
- C. PARMIGIANI-G. SISSA-A. ZAGNI 1994 = C. Parmigiani - G. Sissa - A. Zagni, *La bonifica dell'agro mantovano-reggiano*, Mantova (Edizioni del Consorzio di Bonifica).
- G. PECORARI 1983, *Suzzara cristiana: da Brescia a Reggio e Mantova*, in *Suzzara. Borgo paese città*, Suzzara, pp. 371-400.
- PEGOGNAGA 1933, *Restauro chiesa San Lorenzo di Pegogna - ga famedio caduti di guerra. Relazione sull'opera del Comitato e sui lavori*, Quistello.
- PEGOGNAGA 1996, *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, a cura di A. M. Tamassia, Firenze (Accademia Nazionale Virgiliana, Classe di Lettere e Arti 4).
- PEGOGNAGA 1998, *San Lorenzo di Pegognaga. Archeologia di un ambiente padano. Mostra archeologica*, Pegognaga.
- L. PEJRANI BARICCO 1982, *San Ponso Canavese (Torino). Antica pieve e battistero*, in *ATTI V CNAC*, pp. 151-155.
- L. PEJRANI BARICCO 1984, *Montorfano di Mergozzo, Chiesa di S. Giovanni*, in *Problemi di conservazione e tutela nel Novarese*, Borgomanero, pp. 67-79.
- L. PEJRANI BARICCO 1989, *Recenti scoperte di archeologia cristiana in Piemonte*, in *ACTES XI CIAC*, pp. 2253-2261.
- P. PELATI 1968(a), *Ricca di storia e d'arte la chiesa di S. Fiorentino a Nuvolato*, "Gazzetta di Mantova", 15 settembre 1968, p. 11.
- P. PELATI, 1968(b), *La chiesa parrocchiale di Barbassolo, in Chiese e conventi del contado mantovano*, Firenze, pp. 37-47.
- P. PELATI 1971, *Casaletto del Fissero. Una possessione della chiesa mantovana ai margini di un insigne monastero*, "Civiltà Mantovana", 28, pp. 252-262.
- P. PELATI 1976, *S. Martino di Regnara*, Supplemento a "La Cittadella" (Mantova), 40 (10 ottobre 1976), pp. 1-16.
- P. PELATI 1996, *Acque, terre e borghi del territorio mantovano. Saggio di toponomastica*, Castel Goffredo (Cassa Rurale ed Artigiana di Castel Goffredo).
- Ph. PERGOLA 1979, *Une "pieve" rurale corse: Santa Mariona di Talcini. Problèmes d'archéologie et de topographie médiévales insulaires*, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age", XCI, pp. 89-111.
- P. PERROTTI 1965, *Pievi pisane a due navate*, Pisa.

- PESCHLOW 1981, *Recensione* a DIMITROKALLIS 1976, "Byzantinische Zeitschrift", 74/2, pp. 356-357.
- M. PIACENTINI 1941, *Nota sulle chiese a due navate*, "Palladio", 5, pp. 126-131.
- J. Ch. PICARD 1988, *L'ordre carolingien (milieu VIIe - milieu XIe siècle)*, in *Histoire de la France religieuse*, ed. J. Le Goff - R. Rémond, Paris, pp. 169-281.
- PIETRE 1985, *Le pietre della memoria. La "Sagra" ed altri edifici medioevali a Carpi, Correggio, Novi, Soliera*, a cura di A. Garuti, D. Colli, R. Pelloni, Modena, (Cassa di Risparmio di Carpi).
- F. PIUZZI 1985, *Scavi archeologici nella chiesa di S. Daniele in Castello (UD)*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 42, pp. 36-37.
- F. PIUZZI 1989 = F. PiuZZi, *Consuetudini funerarie e struttura sociale dall'analisi di sepolture medievali e post-medievali in contesti archeologici stratigrafici. Alcuni casi regionali*, "Archeologia Medievale", XVI, pp. 695-717.
- P. PIVA 1990(a), *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del Medioevo*, Bologna.
- P. PIVA 1990(b), *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle "cattedrali doppie" da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Quistello (MN).
- P. PIVA 1996, *La cattedrale doppia e la storia della liturgia*, "Antiquité Tardive", 4, pp. 55-60.
- P. PIVA 1998(a), *Topografia e luoghi di culto di un insediamento monastico*, in *ORIGINI* 1998, pp. 153-172.
- P. PIVA 1998(b), *Villole: "frammenti" di una pieve reggiana scomparsa*, "Quaderni della Bassa Modenese", 33, pp. 11-42.
- P. PIVA 1998(c), *Architettura monastica nell'Italia del Nord. Le chiese cluniacensi*, Milano.
- P. PIVA 1998(d), *Le aule teodoriane di Aquileia. Un gruppo episcopale nell'età della pace della Chiesa*, "Studi Medievali", XXXIX/1, pp. 285-306.
- P. PIVA 1999, *Sesto al Reghena. Una chiesa e un'abbazia nella storia dell'architettura medievale*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, Portenone-Fiume Veneto, pp. 223-336.
- A. K. PORTER 1915/17, *Lombard Architecture*, 3 voll., New Haven.
- A. PRANDI-S. CHIERICI-G. TAMANTI-A. CADEI 1979, *L'Umbria*, Milano (Italia romanica).
- PREMIERS MONUMENTS 1995, *Les premiers monuments chrétiens de la France. I. Sud-Est et Corse*, ed. N. Duval, Paris.
- L. REAU 1958, *Iconographie de l'art chrétien, III/1, Iconographie des Saints*, Paris.
- REGIO INSUBRICA 1998 = *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Como (Atti del convegno: Chiasso 5-6 ottobre 1996).
- A. REZZAGHI 1928, *La terra di Segnate e limitrofi. Ricerche e documenti*, Modena (= Quistello 1984).
- ROMANICO 1975, *Il romanico*, Atti del seminario di studi diretti da Piero Sanpaolesi (Varenna 1973), Milano 1975 (I.S.A.L.).
- O. ROMBALDI 1990, *La chiesa reggiana dal 962 al 1060*, in *CANOSSA* 1990, pp. 93-120.
- U. RUBERTI 1899, *Quistello nei secoli andati*, San Benedetto Po.
- U. RUBERTI 1925, *L'abside della vecchia chiesa di Nuvolato nel contado quistellese, e un cimelio di stampa mantovana del secolo XV*, Quistello.
- F. RUBERTI 1985, *Quistello e la sua gente fra il serio e il face-to*, Quistello.
- F. RUBERTI 1991 = F. Ruberti, *Chiese e oratori in terra quistellese*, Quistello 1991.
- G. V. RUFFI 1990, *La chiesa di San Benedetto di Gonzaga. Analisi architettonica in relazione alle vicende storico-religiose*, in *GONZAGA* 1990, pp. 135-188.
- G. V. RUFFI 1999, *La pieve romanica di Sorbara, in Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal Medioevo all'Ottocento* (Atti del Convegno Storico, 17 ottobre 1998), Bomporto, pp. 297-323 (Gruppo Studi Bassa Modenese, Biblioteca 10).
- G. SACCANI 1892/93, *Delle antiche chiese reggiane*, Appendice a "Il Reggiano", XI/18 (1892), XI/44 (1893) (= Reggio Emilia 1976).
- M. SALMI, 1927, *L'architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma.
- M. SALMI 1973, *Nuove ricerche sulla pieve di Gropina*, "Commentari", XIV/3, pp. 205-207.
- SAN MARTINO IN PRADA 1992, *San Martino in Prada*, Iseo (USPAAA).
- M. SANNAZARO 1992, *Costituzione e sviluppo di centri religiosi cristiani nelle campagne lombarde: problemi topografici e archeologici*, in *TERRITORIO* 1992, pp. 61-71.
- G. SANTINI 1964, *I comuni di pieve nel Medioevo italiano. Contributo alla storia dei comuni rurali*, Milano.
- G. SANTINI 1978, *Circoscrizioni amministrative civili nei domini matildici*, in *STUDI MATILDICI* 1978, pp. 79-121.
- G. SANTINI 1985-86, *Le "civitates" di "Flexum" e "Salecetum" nell'alto Medioevo*, "Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena", 3, pp. 157-188.
- A. SCHETTINI 1942, *Le chiese a due navate di Andria*, "Palladio", 3/4.
- L. SCHIAPARELLI 1903, *I diplomi di Berengario I*, Roma.
- H. R. SENNHAUSER 1996, *Funktionale Bestimmung von Trakten und Räumen der karolingischen Klosteranlage von Müstair*, in *WOHN- UND WIRTSCHAFT - SBAUTEN* 1996, pp. 283-300.
- SEPOLTURE 1998, *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Mantova (Documenti di archeologia 13).
- R. SERRA 1989, *La Sardegna*, Milano (Italia romanica).
- A. SETTIA 1982, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *CAMPAGNE* 1982, pp. 445-489.
- A. SETTIA 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli.
- G. SISSA 1979, *Storia di Pegognaga*, Mantova.
- G. SISSA 1982, *La Chiesa di S. Lorenzo in Pegognaga nel suo nono centenario. Tradizione e rassegna bibliografica*, in *La chiesa di S. Lorenzo in Pegognaga*, Pegognaga, pp. 9-17.
- STUDI MATILDICI 1978, *Atti e Memorie del III convegno di studi matildici* (Reggio Emilia 1977), Modena.
- G. SPINELLI 1998, *La primitiva comunità monastica (1007-1077)*, in *ORIGINI* 1998, pp. 55-69.

- W. SULSER 1961, *Die Zweiapsidenkirchen von Mesocco und Soazza. Zur Baugeschichte und Restaurierung*, "Zeitschrift für Schweizer. Archäologie und Kunstgeschichte", 21, pp. 152 ss.
- W. SULSER 1962, *Die Entwicklung der Kleinkirchen in Curra-tien und im Tessin*, in *Stucchi e mosaici alto medioevali. Atti dell'ottavo Congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo. I. Lo stucco, il mosaico, studi vari*, Milano, pp. 331-344.
- N. TACOLI 1742, *Memorie storiche della città di Reggio*, Reggio Emilia.
- N. TACOLI 1748, *Parte seconda d'alcune memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Parma.
- R. TAFT 1988, *La liturgia delle ore in Oriente e in Occidente*, Milano.
- L. TAVANI 1927, *Quingentole e la sua valle nella storia*, Mantova (= Reggiolo 1989).
- TERRITORIO 1992, *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, a cura di G. P. Brogiolo e L. Castelletti, Firenze (3° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana. Monte Barro-Gabiate, 9-11 settembre 1991).
- J. M. THIERRY 1984, *Les églises arméniennes à double abside*, "Revue des études arméniennes", 18, pp. 515-549.
- A. TINCANI 1987, *Distretti e comunità altomedievali nell'area padana del Comitato di Reggio*, "Bollettino Storico Reggiano", 65, pp. 3-36.
- A. TINCANI 1994, *Le corti dei Canossa in area padana*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa* (Atti del convegno di studi: Reggio Emilia-Carpinetti 1992), Bologna, pp. 253-278.
- TINO 1986, *Atti del Convegno 'S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isola e terraferma in età medioevale'*, La Spezia-Sarzana (Lerici, La Spezia, Portovenere 18-20 settembre 1982 - Istituto Internazionale di Studi Liguri/Sezione Lunense).
- G. TIRABOSCHI 1784-1785, *Storia dell' augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, 2 voll., Modena (= Modena 1969).
- G. TIRABOSCHI 1793-1795, *Memorie storiche modenese col codice diplomatico*, 5 voll., Modena.
- G. TIRABOSCHI 1824-25, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, 2 voll., Modena.
- P. TORELLI 1914, *Regesto Mantovano*, Roma.
- P. TORELLI 1921, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia.
- P. TORELLI 1930, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I, Mantova.
- P. TORELLI-G. CENCETTI-F. S. GATTA 1938-39, *Le carte degli Archivi Reggiani (1061-1068)*, "Regia Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna - Modena e Reggio Emilia - Studi e documenti", II (1938), pp. 46-64, 239-286; III (1939), pp. 51-64, 113-129, 239-250.
- P. TORELLI-F. S. GATTA 1938, *Le carte degli archivi reggiani (1051-1060)*, Reggio Emilia.
- C. TOSCO 1992, *San Maurizio a Roccaforte Mondovì e il problema delle chiese a due navate nell'architettura dell'età romanica*, "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 107, pp. 5-43.
- R. TRONFI 1964, *Sulle origini delle chiese a due absidi di Lunigiana*, "Giornale Storico della Lunigiana", XV, pp. 61-73.
- VAGLI 1991, *Antiche chiese della Garfagnana. S. Agostino di Vagli*, Lucca.
- M. VAINI 1994, *Ricerche gonzaghese (1189-inizi sec. XV)*, Mantova-Firenze (Accademia Virgiliana di Mantova, Classe di Scienze Morali 1).
- E. M. VECCHI 1986(a), *La pieve di S. Venerio di Migliarina*, in *ATTI VI CNAC 1986*, pp. 843-861.
- E. M. VECCHI 1986, *La chiesa di S. Venerio in Antoniano*, in *TINO 1986*, pp. 249-308.
- P. VERZONE 1968, *From Theodoric to Charlemagne*, London.
- D. VICINI 1996, *Lineamenti urbanistici dal XII secolo all'età sforzesca*, in *Storia di Pavia. L'arte*, III/3, Milano, pp. 9-81.
- VILLE ROMANE 1996, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne fra tarda antichità e alto Medioevo*, a cura di G. P. Brogiolo, (1° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera 1995 - Documenti di archeologia, 11).
- C. VIOLANTE 1977, *Pievi e parrocchie nell'Italia centro-settentrionale durante i secoli XI-XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII: diocesi, pievi e parrocchie*, Milano, pp. 643-799 (Università Cattolica di Milano, Miscellanea del Centro di studi medioevali VIII) = *VIOLANTE 1986*, pp. 267-447].
- C. VIOLANTE 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *CAMPAGNE 1982* (= *VIOLANTE 1986*, pp. 105-265).
- C. VIOLANTE 1986, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo (Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti).
- VORR. KIRCH. 1966, *Vorromanische Kirchenbauten*, edd. F. Oswald - L. Schaefer - H.R. Sennhauser, München (= München 1971 e München 1990).
- VORR. KIRCH. 1991, *Vorromanische Kirchenbauten. Nachtragsband*, edd. W. Jacobsen - L. Schaefer - H.R. Sennhauser, München.
- N. WIBIRAL 1975, *Appunti sull'iconologia delle pitture murali nella chiesa del monastero di Lambach*, in *ROMA - NICO 1975*, pp. 91-110.
- WOHN- UND WIRTSCHAFTSBAUTEN 1996, *Wohn- und Wirtschaftsbauten frühmittelalterlicher Klöster*, ed. H. R. Sennhauser, Zurich (Internationales Symposium, 26.9 - 1.10. 1995 in Zurzach und Münstair, in Zusammenhang mit den Untersuchungen im Kloster St. Johann zu Münstair).
- A. ZAGNI, 1990, *Gonzaga: curtis, castrum, priorato*, in *GONZAGA 1990*, pp. 35-84.
- A. ZAGNI 1992, *Dai "Fines Flexiciani" alla "Regula Padi"*, Gonzaga (Centro Studi Chiesa Matildica).
- A. ZAGNI 1995, *L'antica pieve di Fiessa Reggiolo*.
- ZETTLER 1988, *Die frühen Klosterbauten der Reichenau. Ausgrabungen-Schriftquellen-St. Galler Klosterplan*, Sigmaringen.